

496.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE			
	PAG.		PAG.
Missione	31167	PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . .	31172, 31186
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		SULOTTO	31182
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (<i>Modificato dal Senato</i>) (1639-B) . . .	31167	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	31167	PRESIDENTE	31192
BIGNARDI	31170	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	31192
CARRARA SUTOUR	31167	SPAGNOLI	31192
CASCIO	31189	Per la discussione di una mozione:	
CESARONI	31177	PRESIDENTE	31191
DE LORENZO FERRUCCIO	31186	DE MARZIO	31191
LEPRE	31180	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	31192
PANDOLFI	31174	Petizioni (Annunzio)	31167
		Ordine del giorno delle prossime sedute . . .	31193

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, che il deputato Natali è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

Prati Giuseppe, da Bologna, chiede l'emanazione di norme per una organica politica della montagna (205);

Palmiotto Agostino, da Giovinazzo (Bari), chiede un provvedimento di modifica della legge 22 novembre 1962, n. 1646, recante norme per il trattamento di quiescenza e la buonsuscita dei dipendenti degli enti locali (206);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di una nuova normativa in materia di contratti agrari (207);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di norme per combattere l'inquinamento (208);

Cardillo Salvatore, da Santa Maria di Licodia (Catania), chiede una ristrutturazione dell'istituto dell'usucapione (209);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede una modifica delle norme concernenti i concorsi a cattedre per le materie giuridiche ed economiche (210);

il deputato Cristofori presenta la petizione di Piccoli Desdemona, da Ferrara, che chiede una modifica della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (211);

Bergamaschi Enzo, da Piacenza, chiede un provvedimento legislativo riguardante la

valutazione del servizio prestato dagli ispettori scolastici e dai direttori didattici anteriormente alla loro immissione in ruolo (212).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (modificato dal Senato) (1639-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

È iscritto a parlare l'onorevole Carrara Sutoir. Ne ha facoltà.

CARRARA SUTOIR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte le ragioni di fondo che hanno determinato il gruppo del PSIUP ad assumere un atteggiamento di critica radicale e di decisa opposizione al contesto normativo in discussione, concernente la modifica della legislazione tributaria, permangono tuttora, per altro aggravate da una situazione fattasi obiettivamente più tesa e ancora meno suscettibile di sperimentare con indifferenza o entro prevedibili margini di sopportabilità l'onere che il sistema economico in atto traduce anche in termini di prelievo fiscale nei confronti dei cosiddetti redditi di lavoro.

Come ho accennato in Commissione, desta vivo stupore il comportamento del Governo nell'affrontare la presente fase del dibattito sul provvedimento in discussione. Certo, nulla di quanto è avvenuto recentemente era del tutto imprevedibile, ma non v'è dubbio tuttavia che, quando si affrontò in prima lettura il problema della lievitazione dei prezzi derivante dall'introduzione della nuova imposta sul valore aggiunto, il quadro era diverso o, meglio, diversamente valutato dallo stesso Governo. Così pure, meno evidente era l'operazione di riassorbimento da parte del capitale nei confronti delle migliori condizioni salariali e di lavoro ottenute dai lavoratori in seguito a una dura lotta che ha segnato uno dei maggiori momenti di unità popolare e civile dalla Resistenza in poi e che

è stata contrastata con tutti i mezzi, anche i più criminosi, dall'avversario di classe.

Il governo degli Stati Uniti non aveva ancora pronunciato, con la virulenza di cui è capace un sistema che non rifugge dalle peggiori violenze in tutti i campi, il suo *Diktat* economico, non aveva ancora manifestato in modo così macroscopico e svelato la sua ferma volontà di farsi pagare dall'alleato e compartecipe europeo ed asiatico il prezzo della sua funzione e della sua posizione di principe e guardiano di ferro degli interessi del capitale internazionale. La crisi del meccanismo di sviluppo del nostro sistema economico poteva ancora venire enunciata, malgrado le polemiche e le indicazioni di cui certo l'opposizione di sinistra non è mai stata avara, in termini di congiuntura. Per essa potevano forse ancora, senza tema di cadere nel ridicolo, essere formulate opzioni, veline tecnico-burocratiche di future programmazioni, disposizioni per incentivi. Si potevano inventare termini come « disaffezione » (i lavoratori disaffezionati, ma anche gli imprenditori naturalmente: tutto ricorda in termini più eleganti, ma non meno grossolani nella sostanza, il famoso concetto dei « pelandroni » di mussoliniana memoria) e via dicendo.

Ma ora, quando ormai la corda parolaia si è spezzata e viene fuori, senza più eufemismi di sorta, che questo famoso grande imprenditore italiano (e naturalmente mi riferisco al conglomerato che comprende in una sola entità chi agisce e chi fornisce gli strumenti, e cioè il credito e la finanza) fa i quattrini sul sottosalario e sullo squilibrio, parlare di disaffezione dei lavoratori, di fronte alle masse in cassa integrazione e alla smobilitazione delle aziende, è quanto meno di pessimo gusto. Quando la svalutazione effettiva della busta-paga, attraverso la lievitazione dei prezzi, appare anche ai più sprovveduti come un fatto strutturale e un dato non più occultabile; quando la riduzione degli investimenti e l'affezione dei capitalisti per le rendite speculative fa giustizia della figura dei grandi cosiddetti operatori economici; quando senza remissione lo squilibrio settoriale e regionale è conclamato in modo insanabile; quando attraverso queste ed altre manifestazioni e fatti che tutti ben conosciamo tutto il meccanismo di sviluppo della economia italiana viene obiettivamente e brutalmente rimesso in discussione, non è ammissibile che il Governo e per esso il ministro Preti rilanci, come se nulla fosse, la sua proposta di assestamento della questione fiscale in termini immutati di efficientismo

della meccanica dell'attuale prelievo, come se l'incidenza di tale questione nel sistema economico potesse essere considerata marginale o addirittura nulla, come se fosse ipotizzabile fare della politica fiscale un settore autonomo a sé stante, produttore neutrale di fondi per le casse dello Stato, senza altre preoccupazioni che non siano di carattere strettamente tecnico.

In effetti una simile paradossale impostazione del discorso ha una apparenza ed una sostanza: l'apparenza è appunto la neutralità tecnica, avanzata a parole; la sostanza invece è ben diversa, e consiste negli effetti che la immutata normativa proposta provoca e provocherà nel tessuto sociale ed economico in cui si cala, con un aggravamento tanto più insopportabile quanto più si è deteriorata la situazione rispetto alle ipotesi iniziali di lavoro.

E intanto: è vero o non è vero che l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto nei termini in cui è stata concepita, poiché anche noi pensiamo che in linea di principio sia preferibile l'IVA all'imposta generale sulla entrata, andando a colpire il pacchetto alimentare della famiglia italiana con ben maggiore incidenza del sistema attuale, concreteggerà un'aggressione insopportabile ai più modesti salari delle grandi masse lavoratrici? Come si può pensare di colpire prodotti oggi esenti, come il pane, la farina, le paste e il latte? Come è possibile, nelle condizioni attuali, ipotizzare un aumento del prelievo fiscale sullo zucchero, sugli ortofrutticoli, sul vino, sul pesce?

Nella relazione di minoranza dei compagni comunisti sono esposte alcune cifre mai seriamente smentite: nel 1969 il prelievo sui consumi alimentari attraverso l'imposta generale sull'entrata e le imposte comunali è stato di 440 miliardi. L'imposta sul valore aggiunto ne preleverebbe 990. Come può il Governo non preoccuparsi minimamente oggi di ciò che pure era stato motivo di una qualche preoccupazione ieri, quando le condizioni di malessere apparivano meno acute? Che cosa dunque intende fare per evitare l'aumento dei prezzi, il conseguente saccheggio della busta paga e dei redditi dei lavoratori autonomi e la svalutazione reale del salario, che la sua cosiddetta riforma agevola e ingigantisce?

Rispondere di no alle proposte di emendamento presentate dalla sinistra e che tendono appunto ad evitare le conseguenze più deleterie di una siffatta imposizione, esentando i prodotti alimentari e di prima necessità, è certamente un modo per inserire la propria azio-

ne nella logica di un disegno politico teso a scaricare sui lavoratori il peso e le difficoltà della cosiddetta congiuntura che però, purtroppo, non è più tale. E non ci si venga poi a dire, magari, che la domanda interna è debole per giustificare la fuga legale e illegale dei capitali e le agevolazioni alla grande concentrazione. Neppure vorremmo sentire le solite argomentazioni sull'aumento dei prezzi che in Italia avverrebbe, sì, ma in misura inferiore rispetto agli altri paesi della Comunità economica europea: a parte il fatto che questo non ci consolerebbe in alcun modo, è quanto meno poco corretto comparare tali termini al di fuori del contesto in cui si esprimono, e così pure riportarsi alle aliquote degli altri paesi, sia per il diverso prelievo fiscale, in generale, sia per la diversa struttura di tale prelievo sui consumi che, intanto, non sono generalmente colpiti — come in Italia — da pesanti imposte erariali di fabbricazione. Come è stato già detto, non è ammissibile, per queste ragioni, il richiamo automatico contenuto nello articolo 5 a norme comunitarie, richiamo inserito nel testo approvato dal Senato.

La richiesta di scorrimento dell'imposta sul valore aggiunto per sei mesi, nel senso in cui è stata prospettata nell'ambito della stessa maggioranza, è priva di ogni rilievo, e viene presentata come una concessione alle pressioni ed alle richieste avanzate dalle organizzazioni di categoria, dai sindacati, e dalla stessa opinione pubblica, mentre invece altro non è che una esigenza di carattere puramente tecnico, tanto è vero che in Commissione se ne era parlato fin dall'inizio della discussione. Se tale proposta ha per contenuto un semplice rinvio per lasciare le cose come stanno, essa è senz'altro da respingere; se invece si collega alla necessità di un ripensamento e di una profonda revisione di tutta la struttura della legge, dei termini stessi in cui deve articolarsi il discorso tributario per costituire una effettiva riforma, che incida sugli attuali rapporti, allora essa è da accogliere, ma il termine proposto di sei mesi non appare certo il più congruo. Occorre infatti coordinare lo strumento tributario con una serie di misure per il rilancio dello sviluppo economico su basi ben diverse da quelle in forza delle quali si sono verificati le distorsioni, gli squilibri e la crisi generale in atto.

I problemi che sono oggi sul tappeto non possono essere subordinati all'approvazione — costi quel che costi — di una struttura tributaria che li ignora, per ciò stesso aggravandoli e rendendo più pesante tutto il quadro economico e sociale in cui la questione fiscale si

muove, con implicazioni e fenomeni diretti e indotti di indubbia incidenza. Non si tratta di operare un mutamento purchessia nella farraginosa e fatiscente disciplina tributaria attuale: si tratta di non perdere l'occasione — se esiste veramente una volontà politica di riforma — per eliminare le inique distorsioni in atto, e non soltanto per renderle più sopportabili sotto un profilo letterale e formale. Un impegno di tal fatta deve entrare nel tessuto sociale, deve investire la pubblica finanza, le imprese pubbliche, le regioni e la finanza locale; non può prescindere dalla collaborazione non solo delle forze politiche democratiche, ma anche delle rappresentanze sindacali.

In contrasto con queste esigenze, quella che voi, signori del Governo, chiamate riforma nasce contestata e contraddetta su punti non certamente marginali dalle centrali sindacali, dalle associazioni unitarie degli enti locali, dalle associazioni dei commercianti e degli artigiani, mentre negli organi della stampa che pure può dirsi governativa appare imbarazzo e reticenza. Si fanno sempre più assillanti dubbi ed interrogativi cui non è data soddisfacente risposta, e si accumulano le contraddizioni.

A che punto è la preparazione tecnica del trapasso alla nuova sistemica? Come e con quali strumenti il Governo si propone di conseguire il controllo dei prezzi? Come si conciliano i criteri di centralizzazione burocratica con l'ordinamento costituzionale regionalista ed autonomistico? Che senso ha il congelamento delle entrate comunali a fronte dei sempre più gravi impegni di intervento che gravano sugli enti locali e che sono il portato sia dello sviluppo caotico sia dell'eventuale recessione in atto?

È evidente che non si può rispondere a questi e agli altri quesiti sollevati nel paese in modo illuministico, ma solo in termini reali, con un intervento politico che immetta la questione fiscale nel contesto della tematica dello scontro sociale in atto, facendone uno strumento che veramente risponda alle esigenze di realizzazione costituzionale. Esigenze che non vanno certo nella direzione obiettivamente imposta, con questo come con altri strumenti, dal Governo di centro-sinistra, di un recupero di posizioni a favore del grande capitale monopolistico. Non vogliamo con ciò dimenticare nulla di quanto è stato ottenuto in meglio con una costante azione dialettica dell'opposizione di sinistra e delle forze sociali che si sono impegnate su tale problema. Ma dovendo vedere le linee di fondo in cui si muove e gli obiettivi finali cui tende

il disegno di legge, dobbiamo ribadire la nostra ferma opposizione e il nostro richiamo alla componente socialista del Governo che ancora una volta ha viaggiato sul binario imposto dal capitale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il problema della riforma tributaria si pose in Italia nell'immediato dopoguerra e trovò nella nostra Costituzione un chiaro indirizzo programmatico all'articolo 53. Chiamando tutti i cittadini a concorrere alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva e secondo un sistema informato a criteri di progressività, la Costituzione poneva le premesse per ammodernare in modo equilibrato ed efficiente il nostro sistema tributario.

Desidero qui ricordare il nome del compianto e illustre collega Vanoni, la cui riforma segna indubbiamente un passo importante nella storia delle finanze italiane. Purtroppo la riforma Vanoni non corrispose alle ampie aspettative che aveva destato, di un miglioramento dei rapporti tra fisco e contribuenti e di una più equa e realistica pressione tributaria. E da dirsi che le difficoltà che si trovò davanti la riforma Vanoni furono essenzialmente quelle di una impetuosa rivoluzione industriale, che stava mutando profondamente l'assetto socio-economico dell'Italia, e di una spesa pubblica in irrefrenabile crescita, ciò che provocava, da parte dello Stato e degli enti locali, prelievi sempre più ampi del reddito prodotto.

Gli stessi criteri che avevano informato la riforma Vanoni finirono per essere abbandonati e si seguì la strada dei ritocchi frammentari e disorganici per assicurare un sempre maggiore volume di entrate. La revisione delle aliquote e la tassazione presuntiva dei redditi minò quel rapporto fiduciario tra Stato e contribuente che è alla base di una sana concezione democratica. Si è spesso e giustamente, lamentato il fenomeno delle evasioni fiscali, ma deve dirsi che tale fenomeno non può non collegarsi ad aliquote che erano palesemente fuori della realtà, rapportate ad una lira il cui valore si era venuto via via riducendo.

In sostanza, la necessità di sfoltire l'intricata selva tributaria italiana era giustamente sentita, e sotto questo profilo potremmo dire che la riforma tributaria corrisponde ad at-

tese largamente condivise nel paese. Credo per altro che ogni seria riforma tributaria non possa non avere un presupposto etico: il cittadino ha il dovere di pagare le tasse, lo Stato ha il dovere di spendere bene quanto preleva dalle tasche dei contribuenti. Sotto questo profilo è bene dire con franchezza che il malumore dei contribuenti italiani va rapportato non solo alla farraginosità del sistema tributario, non solo alla irrealistica scala delle aliquote, ma a un più profondo malessere: quello di non vedere corrispondere al proprio sacrificio di contribuente quella oculatezza, quella parsimonia, quell'equilibrio nella pubblica spesa che sono le caratteristiche essenziali di uno Stato efficiente.

Deve dirsi che l'improrogabile urgenza di una riforma tributaria è altresì posta dalla necessità di adeguare il nostro sistema alla normativa del mercato comune, introducendo quell'imposta sul valore aggiunto che avrebbe dovuto entrare in vigore fin dal 1° gennaio 1970.

C'è tutta una biblioteca di studi, sia di valorosi cultori delle discipline finanziarie sia della pubblica amministrazione, sui cardini dell'auspicata riforma. Purtroppo, il tempo trascorso e le modificazioni frattanto intervenute nella congiuntura economica esigerebbero una verifica ed un aggiornamento di tali studi. Del resto, traccia di ciò vi è nelle successive stesure della presente legge, che ora ci torna dal Senato con modifiche di sensibile rilievo.

Non ci sentiamo di dire che le modifiche via via apportate al testo originario lo abbiano migliorato, sia nel senso di una autentica perequazione contributiva sia nel senso di un sistema sufficientemente snello per poter essere manovrato, come si richiede oggi al sistema tributario, in senso anticongiunturale. Il lodevole intento di semplificazione che ispira il primo testo non può dirsi che sia rimasto integro nell'ultima stesura; come pure deve rilevarsi che si sono fatte concessioni su un punto che noi stimiamo di essenziale rilievo e che, quindi, non andava compromesso: quello della unicità dell'ente impositore, ponendo fine ad uno stato di concorrenza ormai assurdo tra Stato e comune in tema di imposta di famiglia e complementare.

A merito del ministro Preti — ed è un merito che desidero espressamente riconoscergli, tanto più che in prosieguo esprimerò anche delle critiche — deve dirsi che la riforma oggi in esame è una delle più vaste che si sia mai tentato di fare in Italia. Essa non

riguarda solo le imposte dirette, ma anche le indirette e, in particolare, quelle gravanti sui consumi, nonché la revisione di altre imposte che, anche se mantenute in vigore, sono destinate a subire notevoli modifiche in sede di decreti delegati. Possiamo, in sostanza, dire che la riforma interessa oltre il 60 per cento del gettito tributario globale.

Una domanda che alcuni colleghi si sono posta nel corso della precedente discussione è se l'ampiezza della riforma conferisca alla stessa una portata effettivamente innovatrice rispetto al sistema vigente. In via di prima approssimazione, ritengo di poter dire che non ad una vera innovazione siamo davanti, ma piuttosto a un grosso tentativo di razionalizzazione del sistema tributario; una razionalizzazione che era senz'altro necessaria per dotare il nostro paese di un sistema tributario moderno e adeguato alle esigenze di una società in rapido sviluppo. La spinta innovatrice, onorevoli colleghi, è anche venuta meno per le modifiche che, come prima accennavo, il progetto di riforma ha subito durante la discussione parlamentare, senza che il Governo si opponesse ad emendamenti che devitalizzavano la portata di quanto lo stesso Governo aveva proposto. Pochi accenni basteranno a dimostrare la mia affermazione che la carica innovativa della riforma tributaria è assai più scarsa di quanto non intendano far credere i suoi zelatori.

Per quanto riguarda l'imposta personale sul reddito, si è voluto mantenere l'antiquato criterio del cumulo dei redditi familiari, mentre tutto il moderno diritto di famiglia tende alla separazione dei redditi familiari. Sia la Commissione giustizia in sede consultiva, sia il CNEL non hanno mancato di indicare elementi che tendono a far ritenere incostituzionale il cumulo dei redditi. D'altra parte, il cumulo si risolve in una ingiusta punizione, dal punto di vista tributario, delle famiglie regolarmente costituite e maggiormente attive. In effetti, in numerosi paesi europei la personalizzazione delle imposte è un dato di fatto ormai acquisito e tenuto presente dagli stessi sindacati quando hanno cercato di escludere dal cumulo i redditi più modesti. Ma tale esclusione, se salvaguarda, appunto, i redditi più modesti, crea ingiustificabili sperequazioni tra i cittadini. Né ci sembra che novità sostanziali siano intervenute per quanto riguarda la tassazione delle persone giuridiche, dal momento che l'istituto del credito di imposta è stato praticamente depennato durante la discussione parlamentare, riproducendo così il fenomeno delle duplici ed

alcune volte triplici tassazioni del medesimo reddito.

La stessa imposta sui redditi patrimoniali è stata a tal punto trasformata da risultare completamente snaturata, tanto che si è dovuto adottare una nuova denominazione. In sostanza l'estensione di tale imposta a tutti i redditi, esclusi quelli dei lavoratori dipendenti, ha fatto scomparire la sua natura di tassazione di reddito patrimoniale, configurandola invece in modo assai simile all'attuale imposta di ricchezza mobile. Né diversamente deve dirsi dell'imposta sulle successioni, che nel testo attuale prevede il mantenimento di quell'imposta sul valore dell'asse globale che è, non solo anacronistica, ma fonte di ingiustificate sperequazioni. Né possono dirsi esenti da difetti le nuove imposte. Così, quella sull'incremento di valore degli immobili è congegnata in modo tale che finirà con l'impedire il regolare funzionamento del mercato immobiliare e con il colpire valori puramente nominali. Una vera tassa sull'inflazione, come già ho avuto occasione di definirla.

Debbo dire che in questa nuova imposta vedo un caso di sublime incoerenza tra il rispettabile ideale della casa in proprietà — un ideale degno della massima considerazione — e quello che ho altrove definito una supertassazione della casa. Spero almeno che vengano rispettati gli impegni di esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati, anche se questa imposta viene abolita con l'articolo 1 del disegno di legge, in sede di imposta personale sul reddito.

Ho parlato poc'anzi di supertassazione della casa. Infatti i fitti percepiti rientrano nel computo del reddito complessivo tassato con l'imposta sul reddito delle persone fisiche con aliquote che vanno dal 10 per cento per redditi fino a 2 milioni, fino al 72 per cento per redditi fino a 500 milioni. I medesimi fitti saranno poi assoggettati all'imposta locale sui redditi, che sostituisce l'abolita imposta di famiglia.

C'è infine un terzo e veramente fantasioso balzello sulla casa: l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, che andrà applicata alle persone fisiche in sede di successione e alle persone giuridiche ogni dieci anni. Tale imposta comporta complicazioni non indifferenti in materia di fondi rustici, complicazioni alle quali si è cercato di rimediare con la nuova stesura del comma quarto dell'articolo 6.

Mi sia consentito rilevare che da questa imposta vanno esenti gli edifici affittati ai partiti e ai sindacati, ciò che configura una

veramente curiosa distinzione tra i possibili inquilini. Né si vede perché questo privilegio debba essere ristretto alle sole categorie indicate dal comma decimo dell'articolo 6: lo Stato democratico non può concedere regalie o togliere balzelli con la mentalità dell'antico principe assoluto, una mentalità che rispunta in questo singolare caso di esenzione tributaria.

L'imposta che si presta alle minori critiche è quella sul valore aggiunto, ma mi consenta, onorevole ministro, di dirle che francamente non so quanto di tale merito vada ascritto al Governo e quanto vada, viceversa, alle direttive della Comunità economica europea, che hanno assai ristretto il campo d'azione in tale materia.

PRETI, Ministro delle finanze. Noi non andiamo cercando meriti, onorevole Bignardi. L'importante è che la legge sia adeguata alle esigenze del paese. Se poi il merito della riforma va ascritto anche all'opposizione o alla Comunità economica europea, questo non ha importanza: l'importante è servire il paese.

BIGNARDI. Onorevole ministro, io ho cercato di esprimere un giudizio obiettivo, senza pretendere di ripartire i meriti o i demeriti in parti eguali tra opposizione e Governo.

Quanto sono venuto osservando, onorevole ministro, mi consente a questo punto di ripetere che non ad una vera riforma tributaria siamo davanti ma a un riordinamento ed a una razionalizzazione del sistema, razionalizzazione che tuttavia non porta ad eliminare tutte le incongruenze attuali, come, ad esempio, le doppie tassazioni, ma semplicemente ad uno snellimento attraverso la riduzione delle varie imposte gravanti su uno stesso reddito. Ma appunto perché si tratta di una razionalizzazione e di una riorganizzazione del sistema, ci si sarebbe aspettata una maggiore precisione in sede di disegno di legge delega. Viceversa, pur tracciando le linee del nuovo sistema tributario, la riforma non scende nei dettagli per quanto riguarda le eccezioni ed i regimi speciali, demandando ai decreti delegati la definizione concreta di limiti e criteri assai importanti.

Passerò ora ad alcune osservazioni per quanto riguarda la tassazione del settore agricolo. L'articolo 2 della legge prevede al comma quattordicesimo (diventato quindicesimo nel testo del Senato) che sia mantenuto il sistema catastale, ma commette un grave errore di grammatica tributaria quando parla di « tariffe di estimo catastale disciplinate in

modo da assicurarne... l'aderenza ai redditi effettivi ». Ora, onorevole ministro, il concetto di reddito effettivo è estraneo al catasto, che si basa viceversa sulla tassazione dei redditi normali ordinari. I vantaggi del catasto furono mirabilmente descritti da Carlo Cattaneo in più pagine delle sue opere, e particolarmente nella nota operetta *D'alcune istituzioni agrarie dell'alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda*. Scriveva ivi il Cattaneo: « Il censo è quella descrizione generale del paese, nella quale ogni campo è designato nelle sue dimensioni e nella sua forma, e classificato giusta la condizione nella quale era al tempo in cui fu censito e il valore che allora aveva. È una istituzione che influi oltremodo nel miglioramento perenne delle terre perché provocò un indefinito investimento di capitali. In altri paesi — osservava il Cattaneo — la tassa fondiaria e le altre imposte sulla proprietà (*land-tax, property-tax*) sono per lo più assestate sul reddito presente ed effettivo del podere, e crescono o diminuiscono col reddito. Questa proporzione degli aggravii alla ricchezza, ossia alla forza di sopportarli, sembra un atto di giustizia ed è un errore di economia... La tassa proporzionale nell'improvvida e ignara sua giustizia arresterà il miglioramento ». Fin qui il Cattaneo.

Né diversamente si esprimeva il maestro della nuova generazione italiana di studiosi di scienza delle finanze, Luigi Einaudi, che scrive: « Questa della tassazione dei redditi medi, ordinari e della esenzione dei redditi eccezionali, di diligenza ottenuti oltre l'ordinario, si può dire, con Cattaneo, la maggiore scoperta italiana nel campo dell'arte tributaria ».

Il citato comma quattordicesimo menziona, infine, la possibilità da parte dell'amministrazione finanziaria di prescindere dal catasto quando « le caratteristiche economiche del reddito richiedano l'accertamento diretto ». Tale deroga appare assai discutibile: anzitutto le caratteristiche richieste per la deroga sono lasciate nel vago e rimesse in definitiva ai decreti delegati, in secondo luogo non si comprende se tale deroga si riferisca alla generalità degli immobili o a particolari attività esercitate sugli stessi. In pratica il legislatore delegato avrà la possibilità di dirimere a suo piacimento alcuni problemi assai contestati sia in dottrina sia in pratica, e cioè l'inclusione o l'esclusione dall'accertamento catastale di interi, importantissimi settori produttivi. Che se poi questa deroga dovesse da eccezione trasformarsi in regola — né mancano casi di tali distorsioni anche nel recente pas-

sato - verrebbe colpita la stessa ragion d'essere del sistema catastale, i cui pregi ho dianzi indicato con le parole del Cattaneo e dell'Einaudi.

Anche per quanto riguarda l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto ai prodotti agricoli la riforma tributaria si mantiene nel generico e nel vago. Infatti, per i prodotti agricoli è previsto un regime speciale imperniato sulla intassabilità delle cessioni a consumatori finali, sulla forfetizzazione dell'imposta incorporata nel costo di produzione, sul pagamento dell'imposta da parte dell'acquirente.

Tale sistema sarà tuttavia determinato - ed ancora una volta cito testualmente dalla legge - « a condizioni ed entro limiti da stabilire ». È chiaro che qui si lascia al legislatore delegato un'ampia discrezionalità per quanto riguarda il futuro assetto del regime speciale e delle condizioni a cui i prodotti ed i produttori agricoli potranno beneficiare di tale regime speciale. A tale riguardo farò due osservazioni. Una prima osservazione riguarda la possibilità da parte del produttore agricolo di incorporare nel costo di produzione, e quindi nel prezzo di vendita dei prodotti, le imposte pagate a monte. Data, infatti, l'attuale struttura del mercato agricolo, la possibilità contrattuale per il produttore risulta assai limitata, e quindi limitata la facoltà di incorporare nei prezzi dei prodotti agricoli le imposte pagate a monte.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

BIGNARDI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

L'altra osservazione riguarda i prodotti agricoli direttamente assoggettati all'imposta sul valore aggiunto. In questo caso si presenta la necessità di dedurre dall'imposta quelle pagate a monte, da cui l'ulteriore esigenza che la forfetizzazione di tali imposte sia realistica se non si vuole gravare eccessivamente la mano sul produttore. Va anche rilevato che non mi sembra sia stata presa in considerazione l'influenza dell'imposta sul valore aggiunto sui mezzi di produzione utilizzati dall'agricoltore. In altri paesi tali mezzi di produzione, che concorrono a determinare i costi dell'impresa, sono stati tassati in maniera agevolata proprio per alleggerire l'impresa agraria da oneri eccessivi.

Gravi ripercussioni sul settore agricolo avrà anche la già ricordata imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Da un lato tale imposta, applicandosi alle suc-

cessioni *mortis causa*, vanifica la riduzione delle aliquote operate per le imposte successive; dall'altro lato si consideri che l'incremento di valore deriva nell'azienda agricola in gran parte dall'attività del coltivatore, ciò che rende manifesta l'ingiustizia di tale tassazione, concepita viceversa - almeno ritengo - con l'intento di colpire l'incremento di valore delle aree fabbricabili. Né si comprende per quali ragioni siano stati sottratti alla tassazione degli incrementi di valore solo i trasferimenti per successione che avvengono nella famiglia diretto-coltivatrice. È questo uno dei tanti esempi di discriminazione attuati anche nella presente riforma tributaria a carico delle diverse gestioni imprenditoriali. Si osservi infatti che molte agevolazioni previste vengono limitate alle sole cooperative, mentre non viene fatto alcun accenno alle associazioni di produttori, che pure sono economicamente rilevanti e suggerite dalla stessa Comunità europea. Le agevolazioni in questione sono particolarmente ampie e si estendono anche agli allevamenti specializzati, purché il bestiame venga alimentato con i prodotti dei fondi propri o dei soci. Si perpetua così un arcaico sistema che contrasta con la realtà attuale degli allevamenti e blocca il loro processo di ammodernamento, impedendone lo sviluppo e l'aumento della potenzialità produttiva.

Avviandomi a concludere, rileverò come uno dei difetti della presente riforma sia la caduta del concetto di unico ente impositore. È questo il caso macroscopico di cedimento di fronte ai comunisti e di stravolgimento di uno dei concetti basilari della riforma. È ben vero che gli enti locali giocano oggi al rialzo e si dichiarano scontenti della cogestione tra Stato e comune della fase di accertamento dei tributi. A questo riguardo dobbiamo registrare una polemica tra i repubblicani, che hanno criticato gli inconvenienti di tale cogestione, ed i difensori d'ufficio della soluzione adottata, come l'onorevole Zamberletti. Naturalmente vengono di rincalzo assessori regionali e sindaci; così il sindaco di Firenze, Bausi, secondo cui i poteri pur riconosciuti ai comuni in materia di accertamento o coaccertamento fiscale comprimono « uno dei settori più importanti e significativi dell'autonomia comunale ». Noi liberati siamo dell'opinione decisamente opposta. Oltretutto è un nonsenso mantenere le sperequazioni ed i criteri differenziali posti in atto, ad esempio, da vari comuni in materia di accertamento dell'imposta di famiglia; così come è assurdo che si mantengano quelle che al consiglio comunale

di Bologna definiti anni fa « oasi fiscali », cioè il caso di cittadini che emigrano in questo o in quel comune per rincorrere accertamenti di favore e trattamenti privilegiati. Eppure il caso è semplice: o v'è unicità di accertamento, o fatalmente i comuni sono portati a mettersi in concorrenza tra loro per contendersi i contribuenti più facoltosi con trattamenti preferenziali.

Qualche osservazione conclusiva merita anche il trattamento fiscale delle azioni ed obbligazioni. Credo che l'attuale stato della Borsa doveva consigliare un'attenta valutazione della controversa questione della nominatività dei titoli. Oltretutto, nella nuova situazione posta dal mercato comune europeo, il trattamento fiscale di azioni ed obbligazioni non può prescindere dalla comparazione con i regimi fiscali in atto negli altri paesi. Particolarmente sperequata risulterà la situazione tra le obbligazioni di vecchia e di nuova emissione, mentre non posso non dire che considero un illusorio tributo pagato alla demagogia la tassazione dei redditi derivanti da depositi e conti correnti bancari. Voglio anche aggiungere che trovo eccessivamente gravosa la tassazione sulle indennità di licenziamento e troppo limitate le detrazioni previste a questo riguardo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non nascondiamoci che l'approvazione della riforma tributaria avviene in un momento particolarmente delicato per il nostro paese. Ciò è stato ammesso dallo stesso ministro Preti che, parlando la scorsa settimana a Milano, ha riconosciuto che nei primi otto mesi di quest'anno il gettito delle entrate tributarie è stato inferiore alle previsioni di 614 miliardi, pari al 7,72 per cento.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Le previsioni le aveva fatte lui!

BIGNARDI. E chi meglio di lui poteva verificare che le sue stesse previsioni non si realizzavano?

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Prima andava dicendo che le sue stesse previsioni erano inferiori all'anno precedente!

BIGNARDI. Questo è un segno della crisi incombente, onorevoli colleghi, della stagnazione economica causata da pesanti errori di questo Governo, non meno che di quelli che l'hanno preceduto. Scontiamo le conseguenze dell'autunno caldo, che neppure il baldanzoso

Donat-Cattin osa oggi elogiare o minimizzare come in passato. È evidente che in questo contesto troverebbe difficile esordio anche una riforma tributaria ben altrimenti congegnata che la presente, alla quale non potrà andare il voto favorevole dei liberali.

I motivi del nostro dissenso sono stati ampiamente illustrati dal collega Serrentino e su taluni aspetti mi sono intrattenuto nel presente intervento. Anche questa legge non si è sottratta alla sorte comune di altre presentate dai governi di centro-sinistra: di nascere cioè già gravemente difettosa e di peggiorare nel corso dell'*iter* parlamentare. Lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Bima, conclude la sua relazione con un nobile richiamo alla politica tributaria del ministro Vanoni, ma anche con dubbi serpeggianti sul « come » e sul « quando » di questa riforma. In sostanza, l'argomento fondamentale dell'onorevole Bima è che è necessario uscire dall'incertezza attuale: sul quale argomento potremmo anche essere d'accordo, se un più intenso soffio innovatore e una più realistica visione della società italiana avessero presieduto al concepimento della presente legge. Ma così come è congegnata essa ci sembra, onorevoli colleghi, non la conseguita certezza di un nuovo positivo ordinamento, ma un difficile compromesso destinato a segnare solo una fase transitoria nella difficile via dell'ammodernamento del sistema tributario italiano. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfi. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il regolamento della Camera, circoscrivendo la materia del presente episodio legislativo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato al disegno di legge delega per la riforma tributaria, assegna al mio intervento una limitazione oggettiva.

Ad essa aggiungo volentieri una limitazione soggettiva; nel senso cioè che, di fronte agli emendamenti introdotti dal Senato della Repubblica, mi guarderò dall'entrare in un esame analitico che finirebbe per porre in evidenza nient'altro che preferenze o inclinazioni personali.

Del resto, il relatore per la maggioranza, onorevole Bima, ha già premesso a questa nostra discussione generale una esauriente, lucida ed analitica esposizione introduttiva. Mi sia consentito soltanto di dire che le modifiche apportate dal Senato concorrono nel loro insieme

me a un importante perfezionamento del testo. Sui singoli punti, come sempre accade, si possono avere diverse sfumature di giudizio. Ad esempio, non posso non sottolineare favorevolmente l'ultimo comma dell'articolo 18, che accoglie, a livello di norma programmatica, un principio particolarmente importante per i futuri sviluppi dell'ordinamento tributario e della finanza pubblica nel nostro paese, là dove si afferma che con legge ordinaria (che rappresenterà per noi l'analogo del *finance act* dei paesi anglosassoni) si provvederà a mutare di volta in volta gli elementi mobili del sistema tributario, introducendosi così un razionale elemento di manovrabilità. Mentre potrei citare, tra le modifiche che non mi convincono, il punto 6) dell'articolo 2. Con una formula apparentemente innocente, la dizione della Camera, « deduzione di determinate spese e oneri che incidono sulla situazione personale del soggetto », è stata mutata in « deduzione di oneri e spese rilevanti che incidono sulla condizione personale del soggetto ». L'innovazione mi sembra indebolisca il principio legato alle più moderne tecniche tributarie, che consente, mediante l'uso di accorgimenti di controllo incrociato, di accertare il reddito di un contribuente attraverso la dichiarazione di un altro contribuente relativamente a una spesa deducibile.

Ma tutto ciò, come dicevo, è nell'ambito di preferenze personali. Credo si debba invece guardare ad un fatto oggettivo: il Senato riconsegna alla Camera il testo del disegno di legge nella sua sostanziale integrità. Intatta resta la struttura del disegno di legge, intatti gli istituti fondamentali. Si è molto discusso della logica interna del progetto di riforma. Vale ancora la pena di ricordare gli obiettivi fondamentali a cui si ispira il disegno di legge della riforma tributaria, e che escono rafforzati dopo la lunga vicenda legislativa, prima alla Camera e poi al Senato. Emerge un obiettivo fondamentale di natura costituzionale, ed è la piena attuazione dell'articolo 53 della Costituzione, più volte evocato in questa aula, ma sinora impropriamente calato nella realtà dell'ordinamento tributario. Comunque la si giudichi, la riforma tributaria si pone nettamente sul piano dell'attuazione costituzionale, regolando in una maniera più moderna e democratica l'attuazione del dovere tributario che fa di ogni cittadino un contribuente, secondo i due fondamentali commi dell'articolo 53 della Costituzione.

Accanto a questo obiettivo se ne pone uno di politica economica: un sistema fiscale, cioè, che sia manovrabile non soltanto ai fini

della politica anticongiunturale, ma anche ai fini della politica di programmazione economica nazionale; ed è in questo quadro che è particolarmente apprezzabile, come ho avuto modo di dire poc'anzi, l'emendamento all'articolo 18 che il Senato ha ritenuto opportunamente di introdurre.

Emerge anche un terzo obiettivo, di armonizzazione fiscale a livello internazionale; obiettivo che noi intendiamo raggiungere con la fondamentale introduzione dell'imposta sul valore aggiunto, primo passo verso ulteriori e più ambiziosi traguardi di legislazione armonizzata a livello comunitario, tra i quali si colloca la progressiva riduzione delle accise, delle imposte di fabbricazione, che dovrà rendere quindi più equo e più moderno il rapporto tra carico globale dell'imposizione diretta e carico globale dell'imposizione indiretta.

Vi è infine un obiettivo di ristrutturazione della finanza pubblica attraverso un riassetto, che noi abbiamo concepito in termini transitori e non definitivi, del rapporto tra la finanza dello Stato e la finanza degli enti locali.

Credo che il Parlamento abbia fatto il suo dovere nel perseguire, sia pure da diversi punti di vista e con accenti fortemente dialettici, obiettivi che appartengono alla vita nazionale in quanto consegnati dalla nostra Costituzione repubblicana.

Un ampio e cordiale riconoscimento penso debba essere reso al ministro delle finanze, onorevole Preti, per l'azione condotta a sostegno del disegno di legge, azione ferma nella difesa delle linee generali del progetto, come era giusto e necessario, trattandosi di opera organica e unitariamente ispirata, ma al tempo stesso duttile e aperta nel fare proprie molte esigenze oggettive emerse dal dibattito parlamentare, così significativamente ricco di apporti positivi da parte dei gruppi di maggioranza e, sia pure in un'angolazione fortemente critica, di quelli dell'opposizione.

Se siamo giunti ormai alla vigilia dell'approvazione finale ciò si deve anche a una presenza e iniziativa costante, esercitata talvolta in circostanze politicamente difficili, quasi *spes contra spem*. Siamo anche grati all'onorevole ministro delle finanze per avere sostenuto sempre la priorità dell'approvazione della legge rispetto alle questioni applicative, il cui peso è andato crescendo, sia nell'attenzione del Parlamento sia nelle attese e preoccupazioni dell'opinione pubblica, con l'approssimarsi della data prevista per l'entrata in vigore della riforma.

Su questo punto non abbiamo avuto dubbi. Si tratta di una priorità naturale e necessaria; la maggioranza parlamentare nel suo insieme e il gruppo a cui ho l'onore di appartenere in particolare hanno concretamente operato perché essa fosse rispettata. Prima dunque la legge, poi le questioni applicative.

Ma a pochi giorni dal voto finale sul disegno di legge non può essere distolto lo sguardo da ciò che ci attende all'indomani stesso dell'approvazione del provvedimento. I problemi di applicazione sono molti e gravi e non ci possiamo adagiare nella convinzione astrattamente illuministica che legge e riforma si identifichino. La legge è condizione necessaria, ma non tutlavvia sufficiente.

Si colloca in primo piano, a tacer d'altro, la questione della data di entrata in vigore delle disposizioni che il Governo emanerà, secondo quanto previsto al primo comma dello articolo 17 del disegno di legge delega, con decreti aventi valore di legge ordinaria.

Molte voci si sono levate — ne fa fede la presente discussione sulle linee generali — per chiedere al Governo di esaminare l'opportunità di un rinvio. Non può essere sottovalutata, al riguardo, la convergenza piuttosto ampia lungo tutto l'arco degli schieramenti parlamentari, anche se le motivazioni appaiono in molti punti divergenti.

Cercherò di dire con chiarezza la mia opinione e di motivarla, convinto come sono che non si può fare d'ogni erba un fascio e cioè, fuor di metafora, che le motivazioni non sono irrilevanti o neutrali, ma che al contrario da esse dipende il significato non solo tecnico, bensì anche politico delle tesi sostenute.

Non ritengo, e per ragioni che mi sembrano ovvie, di potermi associare a coloro che pongono il problema di un rinvio, al di là delle pure apprezzabili considerazioni di merito, collegandolo a un atteggiamento di complessiva sfiducia nella bontà della legge, quasi si trattasse di allontanare il più possibile la attuazione di un provvedimento in cui si crede poco o non si crede affatto.

Non ritengo neppure di aderire alla ricerca, in sé difficile, e poco proponibile in una materia come quella fiscale, di un momento ottimale astratto in cui fare scattare la riforma tributaria. Non mi sentirei del tutto sicuro, ad esempio, sulla data più conveniente per l'introduzione dell'IVA, se la si dovesse stabilire, per così dire, « a freddo » e non nel contesto di elementi obiettivi in gran parte non dipendenti dalla volontà del Parlamento e del Governo, a cominciare dall'obbligo comunitario che ci vincola a una precisa sca-

denza per finire con i dati non positivi della situazione di breve periodo della nostra economia.

La questione, a mio giudizio, va posta in modo diverso. L'introduzione della riforma si presenta con caratteri di grande urgenza. La scelta della data di entrata in vigore, nel senso della conferma di quella prevista dal disegno di legge o dello scorrimento generale o selettivo, è legata tuttavia a un triplice giudizio di compatibilità.

La data deve essere anzitutto compatibile col compimento razionale ed ordinato, accompagnato da qualche cautela nei riguardi delle cosiddette corse contro il tempo, dell'*iter* legislativo che dovrà concludersi con l'emana-zione dei decreti delegati. La materia è enorme, i nodi da sciogliere numerosi, il tempo a disposizione assai ridotto, e non per cause dipendenti dalla volontà del Governo. Sappiamo del lavoro serrato che è in corso a livello ministeriale per la redazione dei decreti delegati. L'apprezzamento per l'impegno posto nella difficile impresa non può essere disgiunto dall'auspicio che essa si svolga, in quest'ultima fase, con il respiro necessario per un ragionevole compimento di un'opera così complessa di produzione legislativa.

La data di avvio della riforma deve essere ancora compatibile con l'apprestamento di un minimo indispensabile di strumenti operativi. Anche per questo aspetto il problema non è già di attendere che tutto sia perfetto o vicino alla perfezione, ma piuttosto quello di considerare realisticamente, nell'interesse stesso della riforma, il grado di approntamento di un complesso di strumenti, interni ed esterni all'amministrazione finanziaria, che garantisca un minimo di funzionalità.

Quanto sopra, cioè il giudizio di compatibilità della data da scegliere, da un lato con l'ordinato completamento dell'*iter* legislativo e dall'altro con la predisposizione di un minimo di strumenti operativi, vale per l'insieme delle disposizioni relative alla riforma. Un particolare ulteriore giudizio di compatibilità mi sembra debba essere tenuto presente per quanto riguarda la data di introduzione dell'IVA. Per l'IVA la data deve risultare compatibile anche con l'apprestamento di efficaci misure di accompagnamento, che valgano a contenere l'inevitabile tensione nei prezzi nella prima fase di applicazione del tributo. Può darsi che la recente anomala lievitazione dei prezzi sia da attribuirsi a un effetto IVA anticipato e che possa prevedersi un passaggio meno traumatico dall'attuale al nuovo regime (da questo punto di vista potrebbe essere quin-

di consigliabile un differimento il più contenuto possibile). Resta comunque il fatto che il passaggio all'IVA, per quanto scontato anticipatamente in parte, esige pur sempre un quadro rigoroso di misure collaterali.

Dalla risposta alle questioni che ho cercato di ricondurre, non certo per puro scrupolo schematico, ai tre ricordati giudizi di compatibilità, dipende la soluzione del problema della data di entrata in vigore della riforma. Un punto mi sembra fuori discussione. La risposta dovrà venire il più presto possibile, attraverso la responsabile valutazione del Governo. Sottolineano questa esigenza due elementi che mi permettono di sottoporre alla considerazione dell'onorevole ministro. In primo luogo, la necessità di dare certezza ai contribuenti, soprattutto a quelli che devono introdurre nelle proprie scelte di operatori economici variabili esterne legate al regime fiscale (si pensi in particolare al problema delle scorte e dei beni strumentali in relazione alle agevolazioni previste dall'articolo 16 del disegno di legge, per il primo periodo di applicazione dell'IVA); in secondo luogo, la difficoltà di trovare — mi si consenta l'espressione — lo spazio legislativo necessario, entro un calendario parlamentare fitto di lavoro impegnativo in quest'ultimo trimestre (sarebbe più proprio probabilmente parlare di bimestre), per l'approvazione di un eventuale provvedimento diretto a modificare la data di entrata in vigore della riforma tributaria.

Ho detto per inciso poc'anzi che lo scorrimento può avere carattere generale o selettivo. È abbastanza evidente che per le imposte sul reddito l'eventuale proroga dell'entrata in vigore non potrà essere che di un anno. Per l'IVA, invece, non vi sono vincoli alla misura annuale, e sembra di gran lunga preferibile uno scorrimento semestrale al 1° luglio 1972. A proposito del quale non va dimenticato che *conditio sine qua non* per affrontare con probabilità di successo e, aggiunto, con dignità il negoziato in sede di Comunità economica europea è non soltanto l'approvazione della legge delega, ma anche l'emanazione del decreto delegato.

Ecco una ragione di più perché il Governo — siamo certi che non mancherà di farlo — affronti il problema di una programmazione, per così dire, delle procedure, delle scadenze e degli impegni che ancora ci separano dall'obiettivo dell'attuazione effettiva della riforma tributaria.

Per parte nostra, seconderemo lo sforzo del Governo, consapevoli di recare anche per

questa via, nel momento in cui la riforma tributaria viene consegnata alla realtà del paese, un importante contributo al raggiungimento di più elevati traguardi di vita civile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesaroni. Ne ha facoltà.

CESARONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, intervengo nuovamente in sede di discussione generale sul disegno di legge delega per la riforma tributaria per ribadire alcuni dei motivi della nostra opposizione, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti che più direttamente interessano la vita e l'attività degli enti locali.

Il problema è da noi comunisti considerato di grande importanza, non soltanto in relazione alle funzioni che la Costituzione attribuisce agli enti locali, ma anche in relazione alla situazione politica generale nella quale questa nostra discussione cade e in riferimento ad alcuni avvenimenti particolari ai quali accennerò.

Per quanto concerne la situazione politica generale, desidero ricordare come proprio in questi ultimi tempi sia emersa con maggiore forza la necessità di un più rapido e sostanziale intervento degli enti locali nel settore della spesa pubblica per soddisfare improcrastinabili esigenze di sviluppo delle strutture civili (scuole, case, viabilità e trasporti, acquedotti, fognature, attrezzature sportive, eccetera) e per contribuire nel contempo ad attenuare la disoccupazione che soprattutto nel settore dell'edilizia sta assumendo proporzioni paurose. Questo anche in relazione all'inizio dell'attività delle regioni, dato l'atteggiamento antiautonometrico assunto dal Governo, quale emerge dal contenuto degli schemi di decreti delegati, dalla opposizione alle prime leggi regionali e dalla posizione assunta in merito ai disavanzi economici dei comuni e delle province, i cui bilanci sono stati approvati dai comitati di controllo delle regioni anziché dalle giunte provinciali amministrative.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

CESARONI. Queste considerazioni di ordine generale impongono a tutte le forze autonomistiche di affermare nella legge che stiamo discutendo alcuni principi che in concreto portino avanti una linea di sviluppo e di esaltazione dei poteri degli enti locali. Tale linea può essere concretizzata nel settore dei

poteri di intervento degli enti locali, nella fase di accertamento dei redditi tassabili e nella manovra delle aliquote; tale linea può essere affermata con grande forza ed efficacia nella ripartizione delle entrate tra lo Stato e gli enti locali.

Non commetteremo certo l'errore di sottovalutare le profonde modifiche che, soprattutto nei settori dell'accertamento e della ripartizione, sono state apportate prima alla Camera rispetto al primitivo progetto governativo, poi al Senato relativamente al testo che qui fu approvato dalla maggioranza del centro-sinistra. Tali modifiche sono però insufficienti, soprattutto nel settore delle entrate, a mettere gli enti locali in condizione di assolvere alle loro funzioni: contribuire in misura determinante a soddisfare le esigenze della popolazione e nel contempo, con la tempestività loro propria e con la maggiore aderenza alle situazioni locali che è ad essi possibile, esaltare il proprio ruolo nella vita del paese e infine aumentare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche.

Alcuni colleghi dei partiti governativi certamente condividono queste opinioni e questa linea. Pensano però che essa potrà trovare accoglimento in sede di concretizzazione dell'affermazione contenuta nel primo comma dell'articolo 12, che così suona: « Entro quattro anni dall'entrata in vigore della presente legge sarà stabilita, con legge ordinaria, la disciplina delle entrate tributarie delle province e dei comuni, diverse da quelle previste nei precedenti articoli 4 e 6, in relazione alla riforma tributaria e alle funzioni e ai compiti che col nuovo ordinamento risulteranno assegnati, per legge, agli enti medesimi ».

Intanto vi è da dire che in attesa di tale legge (o, per meglio dire, di tale riforma, perché della riforma della finanza locale e della riforma della legge comunale e provinciale si tratta) la situazione verrebbe congelata sul piano finanziario e peggiorata sul piano dei poteri di intervento e di manovra degli enti locali.

L'articolo 14 del disegno di legge stabilisce, per un gruppo di imposte, quelle che possiamo definire dirette, che « nei primi quattro anni di applicazione della riforma tributaria saranno attribuite dall'amministrazione finanziaria ai comuni e alle province somme d'importo pari, per il primo biennio, alle entrate riscosse nell'anno 1971; per il secondo biennio, alle entrate riscosse nell'anno 1971 maggiorate annualmente del 7,50 per cento, per i seguenti tributi e con-

tributi » (e qui vengono elencati i tributi di cui si tratta).

Rispetto al testo approvato dalla Camera l'innovazione è importante e positiva, in quanto si assumono come base le entrate del 1971 e non più quelle derivanti dalla media fra gli anni 1968-1970. A questo riguardo è tuttavia opportuno precisare che per « entrate riscosse » devono intendersi tutte le somme affluite alle casse degli enti locali tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1971, sia attraverso i ruoli sia mediante esazioni dirette o tramite esazioni speciali, a qualsiasi esercizio queste si riferiscano e a qualsiasi titolo risultino introitate, concernenti sia il conto di competenze del 1971 sia il conto residuo del 1970 e degli anni precedenti.

Inoltre per il secondo biennio l'aumento, sempre in base al nuovo testo votato dal Senato, sarà del 7,50 per cento anziché del 5 per cento.

Queste sono le modifiche apportate dal Senato al testo dell'articolo 14 votato dalla Camera. Riteniamo però che anche queste modifiche non siano sufficienti. Infatti, per i primi due anni le entrate provenienti da quel gruppo di imposte (imposta di famiglia e sul valore locativo, sovrimposta sui redditi agricoli e sui fabbricati, imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, e così via) resteranno bloccate: e non si tratta di poca cosa, ma di tributi il cui gettito si aggira, per il 1971, attorno agli 800 miliardi di lire.

Ora qui non si ignora solo il fatto che i comuni, o almeno una gran parte di essi, nel corso degli ultimi anni hanno compiuto uno sforzo per adeguare tali entrate alle necessità delle popolazioni amministrate, nel rispetto del principio costituzionale della progressività, ma si misconosce anche la drammaticità della condizione finanziaria degli enti locali e la conseguente necessità di contribuire ad attenuarla affrontando appunto questo problema. Mi pare quindi che si possa dire, senza esagerazione, che anche dopo le modifiche apportate dal Senato i comuni non vedranno aumentare le loro entrate, almeno per questo primo gruppo di imposte.

Noi già proponemmo qui alla Camera, nel marzo scorso, alcuni emendamenti che modificavano radicalmente questa impostazione. Intendiamo ripresentarli perché sin dal primo anno di applicazione della riforma tributaria abbiano un forte incremento le entrate dei comuni e delle province.

Riteniamo che tale incremento, per i primi due anni, non possa essere inferiore al 20 per cento. Ciò porterebbe un incremento immediato, a vantaggio dei comuni e delle province, di circa 160 miliardi (in quattro anni, di oltre 400 miliardi). Ben poca cosa anche questo, però, se si considera il disavanzo annuale degli enti locali, che ormai si aggira sui mille miliardi, e il loro crescente indebitamento non solo per far fronte alle spese correnti ma anche per porre rimedio alle crescenti e paurose carenze dello Stato nel campo della scuola in generale (e di quella materna in particolare) e nei settori dei servizi igienici e sanitari, della viabilità, dei trasporti e così via.

Per quanto riguarda il secondo gruppo di tributi e compartecipazioni (imposte di consumo, imposta generale sull'entrata, ecc.), il Senato ha lasciato immutato il testo della Camera in ordine al punto di riferimento e all'incremento annuo (1971 come punto di riferimento e 10 per cento di incremento a partire dal primo anno). Sarà opportuno (e su questo presenteremo un ordine del giorno) che si precisi intanto che cosa si intende per « somme attribuite ».

Da ciò che ho detto, sia in relazione agli aumenti che noi proponiamo a favore dei comuni e delle province, sia in relazione all'interpretazione a favore degli enti locali da dare ad alcune parole, appare chiaro che noi ci muoviamo coerentemente con le posizioni assunte prima alla Camera e poi al Senato e con le posizioni assunte nelle riunioni e nei convegni indetti dalla Lega per le autonomie locali e dall'Associazione nazionale dei comuni italiani, e da ultimo con le posizioni assunte nel convegno degli assessori alle finanze svoltosi a Viareggio il 24, 25 e 26 settembre.

Il presidente dell'ANCI, il democristiano Boazzelli, in data 17 settembre ha inviato, a nome dell'esecutivo dell'associazione, una lettera al presidente della Commissione finanze e tesoro onorevole Vicentini (che credo egli abbia portato a conoscenza anche del ministro e del sottosegretario), in cui si chiede che le maggiorazioni previste nel primo comma dell'articolo 14 operino fin dal primo anno; che la maggiorazione del 7,50 per cento sia aumentata; che si chiarisca che cosa si intende per « somme riscosse ».

Nel convegno di Viareggio è stato votato un ordine del giorno nel quale si afferma testualmente: « Il convegno, riconfermando inoltre la validità di tutte le precedenti posizioni dell'ANCI, ribadisce il giudizio negativo sull'attuale testo del disegno di legge delega

per la riforma tributaria, anche sotto il profilo della costituzionalità, e chiede il rinvio dell'applicazione della legge stessa per una generale riconsiderazione, tanto più necessaria in presenza di una situazione economica che rivela sintomi gravi di recessione, di disoccupazione, di aumento del costo della vita ».

Più avanti l'ordine del giorno approvato dagli assessori comunali a Viareggio sollecita l'appoggio a queste loro posizioni da parte di tutte le forze autonomistiche.

Né si venga a dire che le posizioni degli amministratori degli enti locali sono di carattere corporativo. Credo che in questa Assemblea buona parte dei componenti siano o siano stati amministratori locali. Essi ricordano certamente quanti impegni e promesse da 25 anni a questa parte sono stati assunti dal Governo per la riforma della finanza locale e della legge comunale e provinciale. Queste riforme non sono state realizzate perché contrastavano con lo spirito accentratore che ha animato i governi del nostro paese negli anni passati e che anima ancora molti degli uomini che compogono l'attuale Governo.

Si è voluto mantenere i comuni, in particolare, in una condizione di subordinazione, sotto ogni aspetto, nei riguardi del potere centrale; si è voluto mantenere gli amministratori locali in una condizione nella quale, anche per l'esecuzione delle opere più elementari, hanno dovuto e debbono pietire i contributi dallo Stato; si è voluto lasciarli alla mercé dei prefetti e delle giunte provinciali amministrative, che hanno fatto il bello e il cattivo tempo nell'approvazione e nella reiezione delle loro delibere e dei loro bilanci; si è voluto e si vuol mantenere le condizioni per la discriminazione ed il clientelismo, che tanto danno economico e morale hanno portato nel nostro paese.

Oggi si spara a zero sui comuni e sulle province per i paurosi disavanzi dei loro bilanci e per l'indebitamento. Lo ha fatto anche recentemente l'onorevole Bignardi.

Non si dice però che questo è funzionale alla politica antiautonomistica, è funzionale alla politica del contenimento della spesa pubblica, soprattutto di quella spesa pubblica che tende a soddisfare esigenze sociali, quella spesa che taluni non considerano produttiva ma che noi consideriamo la più produttiva, perché tende a migliorare le condizioni di vita delle nostre popolazioni, a migliorare le strutture urbanistiche e civili dei nostri comuni.

Ma tale situazione finanziaria degli enti locali, che con questa legge si vuole fossilizzare per altri quattro anni, è anche funzio-

nale agli interessi degli istituti di credito. Quanti sono gli interessi che comuni e province sono stati costretti a pagare in più solo nel 1971 per la mancata applicazione in tutte le sue parti della legge n. 964 del dicembre 1969, che da alcuni era addirittura considerata un toccasana, e per la mancata approvazione della legge sui mutui a pareggio dei bilanci 1971? Questa legge è bloccata dal Governo, che non vuole riconoscere i disavanzi ammessi dalle commissioni regionali di controllo e vuole mantenere in piedi poteri del Ministero degli interni non più compatibili con la situazione creata con la istituzione delle regioni a statuto ordinario. Si tenga presente a questo proposito che i bilanci per il 1971 furono tutti approvati entro il 31 dicembre 1970 in ossequio alla legge ed anche per evitare che i comuni affrontassero le spese per il pagamento di interessi dovuti per anticipazioni di cassa. Questa posizione del Governo è in contrasto con i poteri riconosciuti dalla Costituzione alle regioni, danneggia seriamente comuni e province, rappresenta un regalo, non so se inaspettato o concordato, alle banche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se le affermazioni di rispetto della Costituzione, se le affermazioni di volontà di esaltare le autonomie locali hanno un senso occorre affermare che questa legge è in netto contrasto con esse. Gli enti locali infatti vengono espropriati di ogni potere autonomo di intervento nel settore impositivo e di controllo e nel settore della manovra tributaria attraverso le aliquote. Agli enti locali si congelano ancora per quattro anni le entrate ad un livello assolutamente insufficiente. Anche a prendere per buoni — e buoni non sono — i dati che fa circolare il ministro delle finanze la situazione resta comunque grave. Del resto, in occasione della discussione della legge n. 364 si parlò di 300 miliardi in più per i comuni ma in realtà, come risulta dal bilancio dello Stato, sono derivati appena 182 miliardi in più dall'applicazione di quella legge.

La riforma tributaria generale, così come la riforma della finanza locale e della legge comunale e provinciale, noi la sentiamo profondamente come un fatto indispensabile per il progresso economico e democratico del nostro paese. Per questo ci siamo battuti nel corso di questi anni, per modificare gli indirizzi del Governo contenuti nella primitiva proposta. I risultati conseguiti, se hanno dimostrato la capacità nostra, delle altre forze di sinistra, la forza delle associazioni unitarie degli enti locali, di modificare e battere

in parti importanti l'atteggiamento antiautonomistico del Governo, non sono tali da farci modificare il nostro giudizio negativo sul complesso della legge ed in modo particolare sulla parte riguardante gli enti locali. Per questo ne chiediamo la modifica. Deve essere comunque chiaro che qualora la maggioranza di questa Camera non accogliesse le nostre proposte, i nostri emendamenti, non rinunceremo alla nostra battaglia. Troppo importante è per il nostro paese la realizzazione di una profonda, radicale, democratica riforma tributaria, troppo importante è il ruolo che attribuiamo nella vita economica, sociale e democratica agli enti locali perché da parte nostra si possa accettare supinamente il permanere di una situazione che li costringe a muoversi facendo fronte ad enormi, spesso insuperabili, difficoltà.

Una diversa politica della spesa pubblica, da tutti considerata urgente, non può realizzarsi senza una politica tributaria che colpisca le evasioni, applichi il principio della progressività ed attenui il carico sui consumi popolari; non può realizzarsi se gli enti locali non partecipano attivamente ed in posizione primaria alla fase di accertamento, e se ad essi non viene destinata una parte sempre più consistente delle risorse.

Sono queste le posizioni da cui trae ispirazione la nostra opposizione a questa legge; sono queste le motivazioni da cui trae ispirazione la nostra posizione, tesa a realizzare una vera riforma tributaria, per la cui attuazione gli enti locali dovranno essere parte decisiva. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lepre. Ne ha facoltà.

LEPRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, tanto per sgomberare il terreno da perplessità che non sono del partito socialista italiano, che vuole le riforme e le considera strumento indispensabile per rinnovare la nostra società — per molti aspetti della sua organizzazione ancora allo stato feudale, e comunque ritardata rispetto ai paesi occidentali a regime conservatore — dirò che i socialisti hanno il merito di aver fatto una buona battaglia parlamentare per trasformare uno strumento tecnico e razionalizzatore in una legge con reali contenuti di giustizia nei prelievi e nella destinazione della spesa a vantaggio dei lavoratori. I socialisti condividono la necessità che la riforma tributaria si applichi possibilmente a far data dal 1° gennaio prossimo, a condizione però

che i decreti delegati si adeguino allo spirito sociale della riforma; che sia garantita una idonea e tempestiva informazione dell'opinione pubblica, in modo che il nuovo sistema fiscale entri in ogni casa per realizzare quel rapporto di fiducia tra fisco e contribuente che è uno dei presupposti perché esso funzioni; che sia garantita l'organizzazione degli uffici e la preparazione del personale; che l'adozione dell'IVA non comporti quegli aumenti di prezzi che, pur nella fase di primo esperimento, si sono verificati in altri paesi della Comunità.

Per questo in Commissione ho chiesto che il Governo dia garanzie al riguardo, magari presentando una apposita relazione alle Commissioni economiche, si da consentire l'apertura in quelle sedi di un approfondito dibattito.

Se non si verificheranno queste condizioni, potrà essere possibile anche un breve rinvio della data di inizio del nuovo sistema fiscale, proprio per evitare che la riforma inizi male, perdendo quella fiducia di cui ha proprio bisogno.

Per quanto riguarda la pubblicità della legge nei suoi aspetti tecnici, ripeto qui l'istanza già formulata nei miei precedenti interventi perché, utilizzando la radiotelevisione e la stampa, con conferenze giornalieri, si preparino adeguatamente — anche sull'esempio di positive esperienze straniere — il contribuente e l'opinione pubblica. Proprio ai fini di questa opera di informazione, che oggi ancora non ha toccato i cittadini, chiedo al riguardo un preciso impegno del Governo.

Con queste garanzie, il gruppo del partito socialista italiano ritiene che la riforma, anche per conferire credibilità alle istituzioni democratiche, debba operare al più presto: i socialisti sono convinti che essa darà comunque un apporto di civiltà e di progresso al nostro paese, e sarà altresì un mezzo per finanziare le riforme della casa, dell'università e della sanità.

Le destre, che hanno definito questa riforma addirittura come uno strumento marxista e di persecuzione anticapitalistica, dovrebbero ricordare che proprio il sistema da essa introdotto è in vigore da tempo anche in quei paesi che in talune occasioni di comodo esse indicano come esempi di cultura politica e di civiltà; che negli Stati Uniti, ad esempio, si nasce con un numero di codice sanitario, che è poi quello fiscale; che in questi paesi vigono da tempo gli espropri per il reperimento di aree per l'edilizia pubblica ed abitativa; che il diritto allo studio è più

garantito che da noi, che l'organizzazione universitaria è di gran lunga più moderna ed efficiente. Avranno così modo di constatare che le riforme che il partito socialista italiano chiede sono non soltanto un adeguamento della nostra organizzazione politico-sociale ai livelli cui da tempo sono arrivati gli altri paesi, ma costituiscono una necessità se ci si vuole liberare proprio dal feudalesimo di taluni pesanti privilegi.

Noi socialisti avremmo voluto una maggiore progressività per i redditi di un certo livello, nonché altri correttivi, ma riteniamo che ormai si debba operare con gli strumenti che la riforma ci offre, poiché siamo convinti che, con il tempo, alle carenze da noi denunciate si potrà porre riparo se la riforma effettivamente funzionerà.

Esporrò ora alcune perplessità affinché il Governo le valuti in sede di applicazione dei decreti delegati.

Nonostante lodevoli iniziative, risulta che non tutti gli uffici IVA sono pronti per quanto riguarda i locali, l'arredamento e la dotazione di macchine. Vi è inoltre il complesso problema del personale, ivi compreso quello delle imposte di consumo, da assorbire nei nuovi organici; problema tutt'altro che trascurabile, per gli aspetti umani dai quali non si può assolutamente prescindere ove si vogliano avere uffici efficienti. È comprensibile che non si possa fare appello al solo spirito di sacrificio o di attaccamento al dovere per garantire una straordinaria e, diciamo pure, pesante collaborazione. Sarà necessario attuare spostamenti di sede, mutamenti di funzioni e di compiti finora svolti: tutti fatti che vanno predisposti anche con un certo rispetto dei termini e con senso di realistica responsabilità, al fine di non suscitare inutili e dannosi problemi nelle famiglie.

Non va anche dimenticato che l'attuazione dell'IVA comporta contemporaneamente un ridimensionamento degli altri tributi indiretti, per cui tutti i compiti e gli adempimenti tradizionali degli uffici del registro subiranno profonde innovazioni. Da ciò discende la necessità di allargare la preparazione del personale, finora, per la verità, troppo disorientato, perplesso, allarmato e tutt'altro che partecipe.

Anche nei riguardi dei contribuenti, comportando l'IVA inevitabili impegni, si rende indispensabile un periodo preparatorio per la assimilazione delle norme e la predisposizione contabile. Al riguardo non sono possibili eventuali paragoni con le situazioni della sopprimenda IGE, soprattutto avuto presente il modo empirico ed approssimativo con il quale

questa riforma nacque in tempi e per motivi che non hanno riscontro al giorno d'oggi.

Un particolare gioverà a far capire meglio la situazione. Il decreto delegato sull'IVA dovrà prevedere che i contribuenti siano obbligati alla tenuta di alcuni registri contabili (registro per le fatture di acquisto e di vendita, registro per i cespiti ammortizzabili) e che questi registri, prima di essere posti in uso, siano bollati dagli uffici competenti. C'è da chiedersi ora, a parte il disagio derivante dalla consegna e dal ritiro dei registri da parte dei contribuenti, specie residenti lontano dagli uffici, quanto tempo impiegheranno questi ultimi per procedere, in fase di primo impianto, alle bollature.

Fatta questa premessa e riconfermata la necessità di approvare senza ulteriori indugi il disegno di legge, dirò che gli emendamenti apportati dal Senato meritano, nel loro complesso, una valutazione in linea di massima positiva. È positivo, ad esempio, l'elevamento del minimo per la cumulabilità dei piccoli redditi familiari; è positivo l'elevamento da due a tre milioni dei redditi imponibili per gli artigiani e i piccoli imprenditori, ai fini della loro equiparazione al regime delle franchigie previsto per i lavoratori a reddito fisso. Per quanto riguarda le imposte di successione, giudichiamo ulteriormente migliorativa la disciplina della revocabilità dei contratti e delle debitoriali fittizie, senza limiti temporali. Il provvedimento determinerà un maggior gettito a vantaggio dei piccoli patrimoni (esonerati fino a 20 milioni) e delle piccole aziende artigiane e commerciali, per i cui trapassi in linea retta è prevista la non cumulabilità fino a valori, rispettivamente, di 40 e 60 milioni.

Giustamente il Senato ha mantenuto l'imposta globale proposta alla Camera dal gruppo del PSI, sostitutiva anche dell'imposta di successione « propria » nei trapassi in linea retta. Così come per l'IVA giudichiamo positivamente l'ulteriore elevamento dei limiti di esenzione e di forfettizzazione a favore degli artigiani e piccoli operatori, per liberarli da pesanti oneri di contabilizzazione. I comuni e gli enti locali trovano ulteriormente garantite le loro entrate, e con esse la loro autonomia, affermata anche nella partecipazione all'accertamento dei redditi. Ho infine presentato, a nome del mio gruppo, un ordine del giorno interpretativo delle norme riguardanti la cooperazione, un settore che nel nostro paese va valorizzato, soprattutto in questi momenti di cosiddetta congiuntura. Con queste conclusioni, il gruppo del partito socialista italiano si

augura una celere approvazione della legge. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Ponti. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sulotto. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo dibattito avviene in un momento politico ed economico completamente diverso da quello nel quale la Camera ha esaminato il provvedimento in prima lettura. Sarebbe profondamente errato sottovalutare — e sarebbe ancora peggio non considerare in modo adeguato — tale diversità di situazione. Quest'ultima presenta oggi seri pericoli e desta molte preoccupazioni.

Primo elemento di preoccupazione: sul piano occupazionale, in questi primi mesi del 1971 è diminuito il numero dei lavoratori avviati al lavoro ed è aumentato il numero degli operai iscritti agli uffici di collocamento. Nella mia Torino, già diversi immigrati hanno ripreso la via del ritorno, e ciò giustifica quello strano aumento (che abbiamo rilevato dai dati statistici) dei lavoratori occupati in agricoltura. Questa gente, cioè, è tornata alla terra, a fare dei lavori saltuari, non avendo più la possibilità di lavorare a Torino. Credo che ciò accada anche a Milano e nel nord in generale.

Secondo elemento di preoccupazione: il numero delle ore perse per riduzione dell'orario di lavoro. Secondo la Cassa integrazione guadagni, nei primi sette mesi del 1971, rispetto ai primi mesi del 1970, questo dato è aumentato del 163 per cento, passando da 50 milioni e 343 mila ore nel 1970 a 132 milioni e 413 mila ore nel 1971. Tutti i settori ne sono colpiti, ma alcuni più duramente di altri. Nell'applicazione della legge n. 1115, che regola la Cassa integrazione speciale per quei settori o quelle aziende particolarmente colpiti da situazioni di crisi, o che sono in via di ristrutturazione, dobbiamo rilevare che nei primi sette mesi del 1971, rispetto ai primi mesi del 1970, il numero delle ore integrate attraverso la suddetta legge è aumentato di ben 12 volte, passando da 2 milioni e 678 mila ore a 32 milioni e 280 mila ore. Purtroppo, queste ore sono in forte aumento.

D'altra parte, occorre rilevare, onorevoli colleghi, alcuni clamorosi ed emblematici casi: mi riferisco alla questione Pirelli, alla questione Zanussi e al caso di Biella. Questione Pirelli: 7 mila lavoratori sono stati

posti ad orario ridotto (32 ore alla settimana) e sono stati messi in atto per 600 operai i cosiddetti licenziamenti consensuali. Questione Zanussi: 9.400 operai, su 12.350, sono stati messi in Cassa integrazione con orario ridotto a 32 ore e si minacciano licenziamenti. A Biella, l'unione industriale locale minaccia per i prossimi mesi di licenziare 10 mila operai tessili.

Terzo elemento di preoccupazione: i prezzi sono in continuo aumento. Il rincaro del costo della vita, nell'arco di tempo che va dal 1958 al 1970, secondo gli indici ISTAT è stato del 49,9 per cento, mediamente del 4 per cento all'anno (è la cosiddetta inflazione strisciante). Ormai ci siamo assuefatti al fatto che il costo della vita aumenti del 3 o del 4 per cento all'anno. Però nel corso del 1970 e nei primi mesi del 1971, rispetto al 1969, l'aumento è stato del 5,1 per cento e nei primi mesi del 1971 è stato tra il 6 e il 7 per cento. Per i generi alimentari l'aumento è stato molto più pesante: si arriva a delle punte del 10, 15, 40, 50 per cento. La situazione odierna è pertanto contrassegnata da un pesante attacco al tenore di vita dei lavoratori in termini di occupazione, di riduzione dell'orario di lavoro, di rincaro vertiginoso dei prezzi.

In questa situazione, già seria di per sé, si sono inseriti fatti nuovi: le misure protezionistiche del presidente Nixon, che hanno giustamente accentuato gli allarmi e le preoccupazioni e contemporaneamente hanno aggravato e acuitizzato i pericoli di crisi della nostra economia. Tali misure rappresentano il tentativo di arginare la crisi del capitalismo americano scaricandone le conseguenze sui lavoratori americani e sui lavoratori europei in termini di riduzione della occupazione e del livello di vita. Una rivalutazione forzata della lira, come ci si chiede, porterebbe obbligatoriamente ad una politica di deflazione e quindi di riduzione della produzione e dell'occupazione. È questa una politica che i lavoratori respingono, in quanto lesiva del loro livello di vita e dell'intera economia italiana.

I lavoratori respingono altresì il tentativo e la manovra del grande padronato, delle forze conservatrici e reazionarie di fare leva sulle loro giuste preoccupazioni e sui seri pericoli presenti nella situazione per utilizzare le difficoltà economiche in modo strumentale, per bloccare cioè le lotte che i lavoratori vigorosamente conducono per dare l'avvio ad un nuovo tipo di sviluppo nel nostro paese, basato su riforme in profondità. Le difficoltà economiche attuali hanno radici lontane, soprattutto di natura strutturale, e sono conse-

guenti al tipo di sviluppo perseguito dai monopoli, basato su un mercato interno ristretto, sulla degradazione del sud e dell'agricoltura e su una forzatura dell'esportazione. Tale sviluppo non poteva avere basi solide ed esponeva il nostro paese anche ai contraccolpi conseguenti alle decisioni altrui.

La crisi monetaria internazionale non ha fatto che rendere più netta ed acuta la crisi di prospettiva del tipo di sviluppo voluto dai monopoli e sottolinea inoltre la legittimità della battaglia operaia per una politica di programmazione democratica basata su un solido e più ampio mercato interno, su profonde riforme (la casa, la scuola, i trasporti pubblici, il servizio sanitario nazionale), sull'industrializzazione del sud e soprattutto su rapporti di cooperazione commerciale con tutti i paesi del mondo, specie con i paesi socialisti i cui mercati sono stabili, programmati e complementari al nostro.

Onorevole ministro, è in relazione al momento attuale, del quale ho cercato di sintetizzare gli elementi di preoccupazione, i pericoli e soprattutto le indicazioni che ci provengono dalla lotta operaia, dalle manifestazioni di protesta dei ceti medi e dei pensionati, dalle istanze degli enti locali, dalle regioni, è in relazione alla difficile situazione attuale che proponiamo di apportare delle modifiche alla legge al nostro esame e di assumere decisioni capaci di migliorare la situazione economica in atto. In particolare, proponiamo di fare slittare di un anno almeno l'applicazione della legge e di mettere in atto misure adeguate a far sì che il prelievo fiscale agisca nel senso di espandere il mercato interno sia dei generi di consumo sia dei beni di investimento; e contemporaneamente di operare per cercare di tutelare l'occupazione e di bloccare il rincaro del costo della vita. Ciò si ottiene riducendo il carico fiscale diretto e indiretto sulle retribuzioni e sui redditi minori e colpendo invece la rendita, la speculazione, il profitto, l'evasione.

L'applicazione dell'IVA ha provocato in ogni paese dove è stata introdotta un aumento sensibile dei prezzi (del 4-5-6-8 per cento), minaccia che pesa anche su di noi e che il ministro stesso ammette, anche se ritiene che tale aumento dovrebbe avere o avrà carattere di provvisorietà, di assestamento. Ecco un esempio della spinta al rincaro: diverse aziende torinesi hanno inviato una lettera ai loro clienti, con la quale si riservano di aumentare i prezzi in relazione all'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. D'altra parte, alcune fonti calcolano che l'aumento dei prez-

zi in rapporto all'applicazione dell'IVA e sulla base delle esperienze vissute in altri paesi si aggirerà sul 4-5-6-8 per cento; aumento che, aggiunto alle tendenze rialzistiche in atto (la cosiddetta svalutazione strisciante, quel 3-4-5 per cento l'anno ammesso), aggravate dalle misure del presidente Nixon, potrebbe raggiungere la quota del 10-12-14 per cento in pochi mesi. Questo rincaro del costo della vita sarebbe insostenibile per le famiglie dei lavoratori, per i pensionati, per i cittadini a reddito fisso, e creerebbe una situazione rovinosa per l'economia italiana la quale ha bisogno di veder rilanciato il mercato interno, sia dei generi di consumo, sia dei beni di investimento. Vediamo un esempio concreto; osserviamo cioè la pressione fiscale che agisce sulla paga di un lavoratore con una retribuzione lorda mensile di 150 mila lire e che abbia la moglie e due figli a carico. Oggi questo nostro operaio ha una trattenuta sull'importo della busta-paga - per la Previdenza sociale, l'INAM e la GESCAL - di 10.275 lire, pari al 6,85 per cento della retribuzione (e queste trattenute danno poi diritto a quella pensione di fame, a quel trattamento mutualistico del tutto insufficiente, a quelle case GESCAL inesistenti, che tutti ben conosciamo).

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. A quella pensione di fame che il ministro Preti vuol tassare!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raffaelli, è già abbastanza catastrofico il suo collega!

SULOTTO. Non sono catastrofico! Sarò ben lieto se ella sarà in grado di smentire le mie affermazioni, confermate per altro dal fatto che ella ha respinto non soltanto la proposta di fiscalizzazione immediata degli oneri sociali, ma addirittura di programmarla per il prossimo futuro.

E andiamo avanti. Oggi questo operaio paga per l'imposta di ricchezza mobile, per la complementare e l'imposta di famiglia...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella pretende che non si paghino le imposte e si tassi di meno, e contemporaneamente vuole che si fiscalizzino gli oneri sociali.

SULOTTO. Onorevole ministro, ella risponde solo con delle battute, mentre io parlo con cifre alla mano.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Le sue sono battute.

SULOTTO. Oggi questo nostro operaio - diceva - paga per la ricchezza mobile, la complementare e l'imposta di famiglia 10.400 lire. Secondo questo provvedimento, grazie alle battaglie che i lavoratori hanno condotto, pagherà per l'imposta unica 3.500 lire, con un risparmio, quindi, di 6.900 lire al mese.

Ipotizzando un affitto mensile di 35 mila lire (e badi che un affitto di 35 mila lire al mese è molto basso, anche per l'estrema periferia di Torino), all'operaio considerato, oggi, rimangono per le spese della propria famiglia 94.400 lire, mentre con l'applicazione della legge egli avrà a disposizione 6.900 lire in più, cioè 101.220 lire. Ma se applicando l'IVA i prezzi aumenteranno, come l'esperienza degli altri paesi insegna, del 6-8 per cento, cui si aggiungerebbe anche il rincaro galoppante dei prezzi in atto, è facile constatare che il risparmio di 6.900 lire si tradurrebbe in una perdita secca del potere di acquisto del salario in esame, determinando un pericoloso restringimento del mercato interno per quanto riguarda i generi alimentari, i tessuti, la ricreazione. Infatti, un aumento dei prezzi del 10-12 per cento rispetto alle 101.220 lire rimaste al lavoratore che abbiamo considerato, in pochi mesi comporterebbe una decurtazione di 12.150 lire, pari al doppio del cosiddetto risparmio prima accertato.

È vero che questo nostro operaio, come tutti i lavoratori attivi, in linea teorica attraverso la scala mobile ha la possibilità di recuperare quanto ha perso, ma è altrettanto vero - e questa è l'amara realtà - che la scala mobile copre quella perdita in ritardo, e soltanto parzialmente, con il risultato che ad ogni aumento del costo della vita corrisponde una riduzione della capacità di acquisto delle retribuzioni.

Ed ecco ora il problema, signor ministro, che voglio esaminare con maggiore attenzione. I cittadini a reddito fisso, ed in particolare i pensionati, che in Italia sono più di 9 milioni, sopportano più degli altri il peso della spinta inflazionistica, in quanto hanno scarsissime possibilità di difesa. I pensionati, poi, non hanno le stesse possibilità di difesa dei lavoratori attivi. In Italia - ripeto - vi sono 9 milioni di pensionati della previdenza sociale, i quali percepiscono una pensione media di 38-40 mila lire al mese; con questa modesta cifra, non possono far altro che pagare l'affitto di una vecchia casa, utilizzando poi quello che rimane per i generi alimentari. Ma la realtà dei pensionati è ancora più seria, perché tra questi 9 milioni di pensio-

nati cinque o sei milioni percepiscono il minimo, che è di 18.860 lire per i lavoratori autonomi e di 24.100 lire per i lavoratori dipendenti, o di 26.200, a seconda che abbiano meno o più di 65 anni di età. Per costoro, la falciatura della capacità di acquisto della pensione, in relazione all'acceleratore che sarebbe determinato dall'applicazione dell'IVA, comporterebbe un grave disagio; tutto questo significherebbe togliere loro una cotoletta alla settimana, il latte, ed a qualcuno anche il pane. Un aumento del 12 per cento del costo della vita, quale prima ho ipotizzato, significherebbe ridurre gravemente il potere di acquisto per quei cinque o sei milioni di pensionati che sono al minimo di 2500-3000 lire al mese, e cioè di 35 mila lire l'anno.

Vorrei ora rivolgermi al nostro Presidente. Ella, signor Presidente, ha ricevuto alcune settimane fa una delegazione di pensionati, i quali, dopo aver messo in rilievo la drammaticità della propria situazione, hanno avanzato precise richieste. La prima richiesta è che la Camera approvi una legge che sta coprendosi di polvere nei cassetti, non per colpa della Presidenza, certo, ma per decisione del Governo. I pensionati chiedono che venga approvata la cosiddetta *una tantum* di 13 mila lire al mese a sanatoria dell'aumento del costo della vita relativo al 1970. La legge, di fronte a questa richiesta di aumento di 13 mila lire, comporta invece una riduzione di 35 mila lire per quanto riguarda la capacità di acquisto. Inoltre i pensionati hanno chiesto che la Camera affronti il problema delle pensioni nel suo complesso, migliorando sostanzialmente i minimi e modificando la scala mobile, collegando cioè le pensioni con i salari e non soltanto con il costo della vita.

La risposta che i pensionati avrebbero se la legge passasse così com'è, e non slittasse come noi chiediamo, sarebbe ben drammatica: essi vedrebbero cioè ridotta la propria capacità d'acquisto. Inoltre — e questa è la parte più grave, onorevole ministro — lei sa che i pensionati della previdenza sociale, dalla istituzione della stessa, non hanno mai pagato imposte. Con questa legge invece dovrà essere applicata l'imposta unica sul reddito e accadrà quindi che un pensionato che percepisce 100 mila lire al mese, nel caso in cui la legge sia applicata dal 1° gennaio prossimo, avrà una trattenuta di 3.500 lire al mese di imposta unica sul reddito (trattenuta che prima non aveva) e da 10 a 12 mila lire in relazione al diminuito potere d'acquisto derivante dall'aumento del costo della vita.

L'operaio ha avuto una riduzione, anche se largamente insufficiente, delle imposte dirette. Ma l'operaio ha a sua difesa una scala mobile che funziona (anche se male) ogni tre mesi e soprattutto ha una forza contrattuale che può mettere sulla bilancia al momento opportuno per migliorare sostanzialmente le proprie condizioni. Il pensionato invece subirà l'onere di un'imposta che prima non pagava, ha una scala mobile che funziona male e una volta l'anno e dovrebbe quindi sopportare in modo integrale l'aumento del costo della vita, e in misura ancora più pesante se si considera che, dato il livello delle pensioni, tutta questa parte della retribuzione differita viene utilizzata per l'acquisto di generi alimentari, che è il settore nel quale l'aumento dei prezzi è stato più alto.

La situazione è ancora più seria per i disoccupati, che hanno una indennità di disoccupazione di 400 lire al giorno; per i braccianti del sud, molti dei quali lavorano uno, due, tre mesi l'anno, per poi vivere durante il resto dell'anno con gli assegni familiari.

Noi riteniamo che sia assolutamente impensabile operare in questo modo, colpendo così duramente in particolare un settore già così gravemente depresso. La situazione, a nostro avviso, è assurda, soprattutto sul piano sociale; inoltre, restringendo il mercato interno, un indirizzo del genere contraddice con le attuali esigenze della nostra economia.

È di fronte a queste esigenze sociali ed economiche, fortemente sottolineate dalla lotta operaia e democratica, che consideriamo necessario lo slittamento di un anno dell'applicazione della legge tributaria, in particolare dell'IVA.

La stessa Comunità economica europea, esaminando le conseguenze dei provvedimenti protezionistici americani, ha ammesso che la domanda interna del nostro mercato è molto bassa e avverte, seppure con estrema cautela, che notevoli conseguenze potrà avere l'introduzione dell'IVA sull'aumento dei prezzi e quindi sulla diminuzione della domanda interna. Onorevole ministro, non è un invito in piena regola a rinviare l'introduzione dell'IVA, ma ciò lascia prevedere che anche alla CEE una soluzione del genere non sarebbe mal vista.

Poche settimane fa l'onorevole Malfatti, presidente della Commissione delle Comunità europee, in occasione del Consiglio dei ministri degli esteri dei paesi del MEC, dopo aver affermato che si dovrebbe chiedere agli Stati Uniti la soppressione della sovrattassa del 10 per cento e la non introduzione delle altre

misure previste, ha anche dichiarato che la Comunità stessa si riserva il diritto di prendere misure compensatorie o protettive che avranno comunque carattere transitorio. Ebbene, lo scivolamento di un anno da noi proposto ha proprio questo carattere compensativo e protettivo. Abbiamo sentito l'onorevole Pandolfi avanzare proposte interessanti, in merito all'opportunità di scorrimenti parziali o totali della legge. Abbiamo sentito anche l'onorevole Lepre avanzare proposte analoghe. Noi siamo fermamente convinti che occorra far slittare l'applicazione della legge; certo, lo scorrimento dovrà essere accompagnato da misure dirette a bloccare ogni aumento dei prezzi. Dovranno inoltre essere adottate idonee misure per dare all'erario la possibilità di introitare di più, come pure misure amministrative capaci di porre l'amministrazione finanziaria — che attualmente sembra al riguardo orientata in senso del tutto opposto — in condizione di portare a termine sollecitamente l'esame delle controversie tributarie che bloccano attualmente centinaia di miliardi.

Ci risulta che a Genova e a Taranto — all'Italsider — a Salerno ed altrove, l'amministrazione erariale stia svolgendo un'azione persecutoria nei confronti degli operai in relazione al pagamento della complementare. Gli operai pagano già duramente. Chiediamo al ministro di orientare maggiormente le sue attenzioni nel senso di colpire in alto e di non perseguire contribuenti che pagano già abbastanza salato sia nel settore delle imposte dirette che in quello delle imposte indirette.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non si preoccupi. Quando si tratta di colpire in alto lo facciamo; se ha casi da segnalare, li segnaliamo! Quanto poi alla differenza tra operai e impiegati debbo dire che non esiste, perché se un operaio guadagna sei milioni ed un impiegato ne guadagna tre, questo operaio non può essere esonerato dalle tasse che l'impiegato invece paga.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Ma dove li guadagna sei milioni un operaio?

SULOTTO. Ho avuto modo per mezzo di una interrogazione — alla quale ella, onorevole ministro, ha risposto — di apprendere che al gruppo Agnelli, Nave e Camerana, è stato, con un colpo di spugna, ridotto l'imponibile di 5-6 miliardi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella sta dicendo cose che non stanno né in cielo né in

terra: a meno che ella ignori che cosa significhi imponibile. Le loro denunce sono state aumentate di parecchie volte: ella lo sa benissimo.

SULOTTO. Ma i concordati che i suoi uffici hanno fatto sono nettamente inferiori ai concordati che il comune di Torino ha fatto in sede di imposta di famiglia, e questa imposta viene dopo quella complementare. Per questo noi chiediamo che si cerchi di venire incontro alle esigenze che i lavoratori hanno espresso. Da un lato, ripeto, facendo slittare di un anno l'applicazione della legge e, dall'altro, introducendo nuove esenzioni, in modo particolare per quanto riguarda i pensionati. Abbiamo visto che il Senato ha introdotto un principio secondo il quale le provvidenze che i ciechi ricevono non dovrebbero essere considerate ai fini del calcolo del reddito; noi pensiamo che questa esenzione debba essere estesa agli invalidi civili, agli invalidi di guerra e ai pensionati della Previdenza sociale che percepiscono 100-115 mila lire al mese.

Chiediamo, cioè, che siano introdotte adeguate modifiche migliorative in relazione ai punti che il Senato ha già modificato, in modo che i lavoratori possano vedere nella legge fiscale uno strumento di progresso, anche con funzioni anticongiunturali.

Alcuni interventi che abbiamo qui ascoltato ci fanno prevedere che, utilizzando tutte le forze in modo unitario, sia possibile, da un lato, ottenere lo slittamento di un anno e, dall'altro, accompagnare questa decisione con una serie di misure che vadano nel senso della tutela della piena occupazione e del blocco del rincaro del costo della vita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferruccio De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO FERRUCCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, affronto subito uno dei problemi centrali della riforma tributaria, che interessa particolarmente i professionisti: la incostituzionalità della duplice imposizione a carico dei professionisti in genere e dei medici in particolare, attuata attraverso l'imposta sulle persone fisiche e l'imposta locale sui redditi.

Allorché il disegno di legge era in discussione al Senato, nella mia qualità di presidente della federazione degli ordini dei medici (quindi rappresentante dei circa 100 mila medici italiani) presentai alla Commissione

affari costituzionali del Senato una circostanziata denuncia di incostituzionalità della legge. L'incostituzionalità nasce dal fatto che ai redditi professionali, che sono redditi di lavoro, si applicano imposte che nulla hanno a che fare con il reddito di lavoro.

La discriminazione a danno dei professionisti è quindi evidentissima e pesante. La Costituzione non consente simili discriminazioni.

Una denuncia di incostituzionalità analoga a quella che io ho presentato a tutela degli interesse dei medici è stata formulata in un voto solenne del Consiglio nazionale forense. Per tutta risposta a questa denuncia, il Senato, anziché abolire la duplice imposizione a carico dei professionisti, ne ha mutato solo l'etichetta, lasciando inalterata la sostanza, allo scopo evidente di sfuggire alla pronuncia di incostituzionalità.

Infatti l'articolo 4 del disegno di legge per la riforma tributaria è stato modificato solo nella denominazione dell'imposta, che prima era « patrimoniale » e ora non lo è più. La sostanza, come dicevo, è rimasta identica perché questa imposta si applica, secondo quanto precisa il nuovo testo dell'articolo 4 al n. 1), a tutti i « redditi prodotti nel territorio dello Stato, esclusi quelli di lavoro subordinato ».

Il cambio di etichetta all'imposta è stato attuato nel chiaro quanto inutile tentativo di ovviare al vizio di incostituzionalità. Si è voluto togliere l'aggettivo « patrimoniale » perché ci si è resi conto del fatto che i redditi professionali non hanno nulla di patrimoniale. Ma così facendo si è caduti nel grottesco, perché si è trasformata in modo ormai indiscutibile l'imposta locale sui redditi in una sovrimposta dell'imposta unica sulle persone fisiche.

La sola differenza fra le due imposte è data dal fatto che quella sulle persone fisiche si applica a tutti i redditi di lavoro mentre la seconda, quella cosiddetta locale, si applica ai redditi di lavoro autonomo con esclusione di quelli del lavoro subordinato.

L'incostituzionalità resta, perché questa discriminazione è iniqua. La Corte costituzionale ha più volte fissato il principio che a redditi uguali devono corrispondere imposizioni uguali. Ma alla incostituzionalità si è aggiunto, come dicevo, il grottesco, perché il relatore al disegno di legge ha giustamente rilevato che è un « difficile displuvio » quello che divide i redditi di lavoro indipendente dai redditi di lavoro subordinato. Il relatore ha anche aggiunto che la proponibilità di una discriminazione tra i redditi mediante

le imposte personali incappa in « censure e serie riserve ». Riserve e censure che nel caso dei medici mutualistici assumono dimensioni insostenibili e assolutamente inique, quando si consideri l'assoluta equiparabilità dei redditi degli stessi a quelli derivanti da lavoro subordinato. La esatta determinabilità degli emolumenti, la periodicità, la individuabilità delle fonti di reddito consentono senza dubbio alcuno di assimilare, nella sostanza e ai fini del trattamento fiscale, i redditi di tale benemerita classe professionale ai redditi dei lavoratori subordinati.

Orbene, se persino la relazione di maggioranza onestamente denuncia la difficoltà di discriminare i redditi di lavoro autonomo da quelli di lavoro subordinato, io mi domando come sia possibile approvare il testo dell'articolo 4 modificato dal Senato della Repubblica, che centra tutta la differenza tra l'imposta locale sui redditi e l'imposta sulle persone fisiche nella discriminazione fra redditi di lavoro autonomo e redditi di lavoro subordinato.

La modifica apportata dal Senato dimostra che vi è un solo modo per risolvere il problema secondo onestà e secondo giustizia tributaria: quello di ricondurre l'imposta locale sui redditi alla sua natura patrimoniale, escludendo quindi non solo i redditi di lavoro subordinato, ma tutti i redditi di lavoro in genere, o, quanto meno, quei redditi di lavoro sicuramente quantificabili, come i redditi dei medici mutualistici.

Sul problema chiedo l'autorevole opinione dell'onorevole ministro delle finanze. Lo ripeto qui in aula perché l'ho anche detto personalmente all'onorevole Preti in due colloqui che ho avuto con lui: questo è per me un problema di importanza fondamentale e decisiva in quanto denota una volontà punitiva nei confronti dei professionisti, volontà che non esita a travalicare e travolgere le garanzie costituzionali.

Passo ora a trattare alcuni aspetti specifici della riforma tributaria, relativi agli articoli 2, 4, 5 e 10, così come modificati dal Senato. All'articolo 2 il vecchio punto 5), oggi diventato punto 6, è stato modificato ammettendo in detrazione dal reddito delle persone fisiche non più « determinati oneri e spese », come diceva il vecchio testo, bensì « oneri e spese rilevanti ». L'emendamento è chiaramente peggiorativo, per due ragioni. Anzitutto, esso consente di portare in detrazione solo spese cospicue ed eccezionali; inoltre — ed è il peggio — lascia alla discrezionalità del fisco la

possibilità di decidere a suo arbitrio quale onere o spesa sia rilevante e quale non lo sia. La relazione aggrava la portata della norma là dove precisa che « la rilevanza degli oneri e delle spese è commisurata alle capacità produttive » e ne sancisce quindi la relatività. Peggio che mai. Non solo l'aggettivo « rilevante » è di per se stesso indeterminato, e quindi consente al fisco la più larga discrezionalità, ma, per giunta, esso è reso ancora più fluttuante in quanto è riferito al singolo contribuente.

Secondo il relatore il « rilevante » dovrebbe essere inteso in rapporto alla capacità contributiva del soggetto, il che potrebbe voler dire che la stessa spesa potrebbe essere ammessa in detrazione a Tizio e non a Caio, perché ritenuta rilevante per Tizio e non per Caio.

A questo proposito penso sia doveroso chiarire un altro equivoco in cui la relazione è incorsa là dove ha confuso « gli oneri e le spese » di cui al punto 6) con quelli inerenti alla produzione del reddito.

Debbo ricordare, a questo proposito, che lo stesso articolo 2 al punto 2) stabilisce in modo tassativo che l'imposta sul reddito delle persone fisiche deve applicarsi al reddito « complessivo netto ». È un principio fondamentale di diritto tributario che la legge fa bene a ribadire e che comporta che ogni spesa inerente alla produzione del reddito deve essere ammessa in detrazione. Il punto 6) non si riferisce alle spese di produzione del reddito, che già di per se stesse vanno escluse quando si debba calcolare il reddito netto, bensì ad altri oneri e spese che nulla hanno a che vedere con la produzione del reddito, ma che, come giustamente la legge precisa, incidono anche ordinariamente sulla situazione personale del soggetto.

Chiara ed evidente, quindi, l'esigenza che sia definito il principio della ammissibilità della deduzione di tutte le spese di natura particolare non inerenti in senso stretto alla produzione del reddito.

Faccio un esempio. La partecipazione a un congresso internazionale nel campo della propria disciplina potrebbe non essere ritenuta dal fisco una spesa inerente alla produzione del reddito. Essa tuttavia — costituendo spesa obiettivamente rilevante — deve essere ammessa in detrazione in forza del punto 6). Altrettanto può dirsi per spese di grosso impegno quali le spese per un ricovero ospedaliero o per un intervento chirurgico, e così via.

Ritengo che la legge sia a questo proposito chiara là dove fa riferimento non a spese inerenti alla produzione del reddito bensì a spese

che « incidono sulla situazione personale del soggetto ». Ma la relazione che accompagna il disegno di legge mi costringe a chiedere assicurazioni da parte del Governo su due punti: 1) che l'aggettivo « rilevante » sia inteso in senso obiettivo, con esclusione di qualsiasi arbitrarietà o relatività, in modo che nella legge delegata la norma risulti chiara ed esplicita; 2) che il punto 6) sia applicato non tanto alle spese inerenti alla produzione del reddito — da detrarre in ogni caso per la individuazione del reddito netto — quanto alle spese di qualsiasi altra natura (anche se estranee quindi in modo diretto o indiretto alla produzione del reddito) che siano limitative della capacità contributiva del cittadino.

Altra assicurazione attendo da parte del Governo sull'articolo 4 per quanto concerne il punto 5), anche esso modificato dal Senato. È sparita la frase « la medesima deduzione si applica ai redditi derivanti dall'esercizio di attività professionali », ma è evidente che la soppressione è dovuta al fatto che la norma non era più necessaria dopo il mutamento del titolo della imposta, la quale oggi, come sopra ho rilevato, si applica chiaramente a tutti i redditi patrimoniali ed a quelli di lavoro non subordinato.

Poiché il senso della legge mi sembra chiaro, nulla osservo sulla soppressione della frase, ma attendo che il Governo conforti l'interpretazione che io ho riferito e che, del resto, nasce dalla lettera dell'articolo.

Quanto all'IVA, ritengo positiva la modifica che il Senato ha apportato al primo comma dell'articolo 5, là dove ha introdotto l'obbligo di informare la disciplina delle imposte alle norme comunitarie. Su questo punto sono d'accordo con il relatore quando afferma che tale modifica « vincola » il legislatore delegato, il quale dovrà tener presente tale richiamo nella disciplina della specifica materia.

Io ritengo che il Governo oggi sia doppiamente obbligato a seguire le norme comunitarie nella emanazione delle leggi delegate. Anzitutto, perché si tratta di norme comunitarie, derivanti da un trattato che l'Italia ha stipulato e che è tenuta a rispettare. In secondo luogo, perché la modifica apportata dal Senato (che io pienamente condivido) è espressione specifica e pertinente della volontà dell'organo legislativo al cui rispetto il Governo non può sottrarsi.

Vengo infine all'articolo 10, il cui punto 4), modificato in altre clausole, è rimasto inalterato per quanto concerne l'obbligo di una contabilità semplificata per gli esercenti le arti e le professioni. Le scritture occorrenti do-

vranno essere predisposte dopo la promulgazione della legge: pertanto, rivolgo al Governo la richiesta di predisporre queste scritture attraverso una intesa preliminare con gli ordini professionali. È questa una materia delicatissima, in quanto è indispensabile far sì che il segreto professionale sia salvaguardato come bene assolutamente intangibile.

La partecipazione degli ordini professionali alla soluzione di questo problema è indispensabile per garantire due risultati che stanno certamente a cuore a tutti noi: quello di una effettiva giustizia tributaria ed insieme quello del rispetto del segreto professionale e della personalità sia del cliente sia del professionista. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cascio. Ne ha facoltà.

CASCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non esito a dichiarare che gli emendamenti approvati dal Senato meritano di essere accolti anche dalla Camera, in quanto essi hanno migliorato in massima parte il testo del disegno di legge approvato dalla Camera.

Affermando ciò, in definitiva auspichiamo che al termine di questo dibattito, respingendo gli emendamenti proposti dalle opposizioni, la maggioranza approvi il testo del disegno di legge così come è stato trasmesso dal Senato, in modo da consentire che al più presto un nuovo sistema tributario più moderno, più funzionale e più democratico si sostituisca a quello attuale, che costituisce quanto di più arretrato e di più abnorme possa esistere in materia rispetto al tipo di società in cui viviamo. Pur sostenendo la necessità di una sollecita approvazione del provvedimento in esame, siamo convinti che esso non è perfetto e che esistono deficienze ed anche ingiustizie che la nuova legge non riuscirà a colmare; nello stesso tempo siamo persuasi che in una società come la nostra, irta di contraddizioni, in una situazione gravida di rischi, difficilmente sarebbe stato possibile varare un provvedimento meno imperfetto e forse sarebbe stato pericoloso approvarne uno che nella sua struttura apparisse meno ingiusto e più progressista. Se non si tenesse conto di tale realtà, parecchie critiche che ad esso vengono rivolte apparirebbero fondate.

Fondata è la critica che, nel rapporto tra imposizione diretta e indiretta non verrà a modificarsi di molto il vecchio equilibrio ba-

sato sulla prevalente incidenza dell'imposizione indiretta; ma siamo convinti della necessità di procedere con cautela, con l'impegno di rivedere, dopo un primo periodo di sperimentazione, un punto tanto importante del sistema tributario.

Per queste ragioni riteniamo preferibile passare subito al periodo di sperimentazione, dato che non riteniamo imm modificabile la legge che ci accingiamo ad approvare. Anzi, dichiariamo che riconosciamo l'opportunità che essa, dopo il collaudo dell'esperienza, sia modificata e adattata al tipo di sviluppo e di crescita della società civile. Procrastinare ancora l'entrata in vigore del nuovo sistema tributario sarebbe un grave errore, dopo che sono trascorsi tanti anni da quando, riconosciuta da tutti l'esigenza di procedere alla riforma, si è cominciato a elaborare e a proporre i progetti da sottoporre all'*iter* legislativo.

Quando il nuovo sistema impositivo avrà fatto il necessario rodaggio e avrà assicurato all'erario il gettito minimo indispensabile, allora sarà necessario rivedere le aliquote per ridurre quelle relative agli scaglioni inferiori, allargare la fascia delle esenzioni, rivedere il meccanismo dell'IVA per ridurre la pressione di tale imposta, che grava indiscriminatamente sull'intera collettività.

Appunto perché in astratto è da considerarsi fondata una certa critica, abbiamo sostenuto, nel corso del dibattito svoltosi alla Camera, in sede di prima lettura del disegno di legge, che per rendere più sopportabile per i ceti meno abbienti l'onere dell'IVA bisognava, quanto meno, accogliere i correttivi contenuti nell'emendamento che noi socialisti avevamo presentato all'articolo 5, pur ripromettendoci, una volta sperimentato il nuovo sistema, di ritornare sull'argomento al fine di rimuovere gli ostacoli che oggi non consentono, per ragioni che abbiamo ritenuto valide, di modificare in senso più democratico e progressista l'equilibrio prima ricordato.

Abbiamo accolto con compiacimento le modifiche apportate dal Senato all'articolo 5 e in particolare la elevazione del « tetto » dell'esenzione sino ad estenderla ai soggetti con volume d'affari ragguagliato ad anno non superiore ai 5 milioni di lire, anziché a 3 milioni, come risultava dal testo che la Camera aveva approvato. Per quanto riguarda gli abbattimenti decrescenti e i regimi forfettari, essi sono stati elevati dal Senato da 8 a 21 milioni. Concordiamo pure sulla semplificazione delle modalità di applicazione dell'imposta per la fascia compresa fino a 80 milioni.

In tal modo l'esenzione verrà estesa a tutti coloro i quali sviluppano un limitato volume d'affari e il cui guadagno non è ritenuto sufficiente per provvedere alle fondamentali esigenze della vita.

Ancor più evidente appariva la necessità di apportare, per i soggetti non esentati che raggiungano un volume di affari non superiore ai 21 milioni annui, un correttivo, stabilendo abbattimenti decrescenti e regimi forfettari, nel sistema di corresponsione del tributo. Ciò per non gravare di un maggior onere i soggetti di cui alla fascia di prima contribuzione (quelli fino a 21 milioni), coloro cioè che, sviluppando un volume d'affari giornaliero modesto, con l'utile ricavato non sarebbero certamente in grado di sopportare l'onere stesso.

Infatti il testo dello schema di decreto delegato concernente la disciplina dell'IVA, già predisposto dal Governo e che la stampa ha pubblicato, fa riferimento agli adempimenti che sono richiesti ai soggetti di imposta.

Sia dalla legge delega che ci accingiamo ad approvare sia dallo schema di decreto delegato che il Governo ha predisposto risulta — e non poteva essere diversamente perché questa è una conseguenza del nuovo sistema impositivo che si intende attuare nel nostro paese, come già è avvenuto negli altri Stati della CEE — che gli adempimenti cui bisogna assolvere, dalla tenuta dei libri e delle scritture contabili, dalle dichiarazioni mensili a quelle annuali (tredici in tutto), che comportano a monte le deduzioni, le deduzioni parziali in base alla regola del *pro rata*, le deduzioni in base alla destinazione dei beni e dei servizi, fino alla correzione della deduzione per i beni ammortizzabili, comportano la necessità per i contribuenti di rivolgersi agli studi specializzati.

In conseguenza di ciò i piccoli percettori di reddito avrebbero dovuto aggiungere al pagamento dell'imposta la corresponsione di una somma in relazione ad una assistenza continua, il che non sarebbe stato né giusto né equo.

Un emendamento accolto dal Senato, a cui è opportuno in questa sede dare il giusto risalto, è quello che corrisponde all'attuale testo del n. 11) dell'articolo 10, che così recita: « il perfezionamento del sistema delle sanzioni amministrative e penali, anche detentive, non superiori nel massimo a cinque anni di reclusione per i fatti più gravi; e la migliore commisurazione di esse all'effettiva entità oggettiva e soggettiva delle violazioni, con particolare riguardo alle violazioni degli obblighi

di comunicazione all'amministrazione finanziaria di dati e notizie aventi rilievo ai fini dell'accertamento dei redditi altrui. Si terrà adeguato conto dei fenomeni di recidiva e saranno escluse le circostanze esimenti previste dall'articolo 245 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 ».

Ora, formulare nei casi più gravi pene detentive punibili nel massimo fino a cinque anni costituisce da parte del legislatore un impegno concreto per difendere il sistema dal pericolo delle evasioni. Ed è da considerare che un sistema di norme fiscali in tanto può fondarsi sul rapporto fiduciario fisco-contribuente, come pretende di fare quello che ci accingiamo ad approvare, in quanto detto sistema viene in misura opportuna tutelato dal pericolo delle evasioni e delle frodi. Sicché attribuiamo notevole importanza alla pena edittale che, per le più gravi violazioni, è necessario sia comminata in misura superiore ai tre anni, in quanto sappiamo per esperienza che nei reati con pene edittali inferiori, quelli rientranti nella competenza pretorile, i reati stessi vengono normalmente ad estinguersi durante l'*iter* processuale, nel corso dei tre gradi della giurisdizione, a seguito delle amnistie che frequentemente vengono concesse nel nostro paese, con la conseguenza che le norme che tali reati prevedono rimangono praticamente eluse.

È infatti risaputo che l'amnistia, colpendo il reato durante il corso processuale — prima comunque che esso sia definito entro il terzo grado (ricorso per Cassazione) — estingue il reato nella sua fenomenologia giuridica ed in conseguenza estingue ogni effetto di esso. Facciamo voti pertanto che il legislatore delegato tenga ben presenti i rilievi ora esposti in relazione alla misura della pena che verrà fissata rispetto alle singole violazioni delle norme della legge tributaria, perché è dimostrato che dal modo con cui verrà congelato il sistema delle sanzioni penali dipenderà se si potrà agire con il necessario vigore per prevenire e per reprimere le evasioni.

Scontata, per le considerazioni già fatte, l'esigenza di approvare la legge-delega nel testo pervenuto dal Senato, sorge ora la necessità di esaminare quale sia il momento ottimale in cui si riterrà di fare entrare in vigore l'imposta sul valore aggiunto. Prima ancora vi è da chiedersi quali siano in realtà per l'amministrazione finanziaria le possibilità di predisporre in poco più di due mesi tutto quello che occorre, in linea con i tempi

tecnici, per fare scattare con il 1° gennaio 1972 il complesso meccanismo, ammesso per ipotesi che, in sede comunitaria, a causa degli obblighi assunti, non sia possibile negoziare un eventuale rinvio.

L'introduzione dell'IVA pone anche problemi di carattere congiunturale, legati all'attuale aumento dei prezzi e ai riflessi che l'entrata in vigore della riforma potrebbe comportare sull'andamento dei prezzi stessi. In proposito, com'è risaputo, si è molto discusso in questi mesi e in questi giorni. Il dibattito che vi è stato su tale argomento a metà settembre in seno alla Commissione finanze e tesoro della Camera non ha fugato i dubbi, anzi pare a noi che abbia reso più fitte le ombre. Quanto è stato scritto successivamente sui giornali è una chiara dimostrazione di ciò che affermiamo. Vero è che il ministro ha smentito in Commissione la possibilità di uno scorrimento, anche semestrale dell'IVA; ma, vuoi perché la smentita non sarà apparsa categorica, vuoi perché da tutte le parti politiche, in quella sede, vennero avanzate perplessità e riserve, le preoccupazioni degli operatori economici non si sono dissolte. Del resto, pare a noi che siano nel vero coloro i quali sostengono che, dato il meccanismo dell'IVA in particolare, le disposizioni dell'articolo 16, che stabiliscono in mesi le scadenze entro le quali i soggetti di imposta possono ottenere la detrazione dalla nuova imposta dell'IGE incorporata nelle merci, le preoccupazioni degli operatori siano giustificate e che tali preoccupazioni si riflettano negativamente sull'intera economia del paese.

Opportuno, quindi, è stato l'impegno assunto pochi giorni or sono dal Governo per indurre a recedere dal loro atteggiamento gli operatori i quali, a mano a mano che ci si avvicinava verso il declino dell'IGE, si orientavano verso il mantenimento delle scorte in misura inferiore alle effettive esigenze, con ripercussioni negative a catena su altre imprese, esistendo il fondato timore da parte delle imprese a lungo ciclo produttivo di non riuscire a recuperare se non in parte l'IGE pagata all'acquisto ed alla importazione delle materie prime e dei semilavorati.

Il Governo, assumendo l'impegno che, comunque andranno le cose e qualunque potrà essere la data di entrata in vigore della riforma, l'IGE corrisposta sarà egualmente ammessa in detrazione, ha cercato di eliminare una delle cause che hanno influito negativamente sul ritmo degli investimenti e, in conseguenza, sul ritmo della produzione, e che

ha quindi portato grave nocimento all'economia del paese.

In conclusione, è bene dichiarare che chi come noi non ha una profonda conoscenza dei problemi di carattere tecnico che l'amministrazione finanziaria dovrà affrontare e dei tempi che occorreranno per risolverli e per emanare i vari decreti delegati, non può, in coscienza, affermare o negare che l'amministrazione finanziaria sia in grado di approntare nei pochi mesi che rimangono da oggi al 1° gennaio 1972 quanto occorre per far scattare il meccanismo dell'IVA. Di una cosa, allo stato, si deve essere certi: della necessità per l'intero sistema economico che gli operatori ed i soggetti di imposta in genere vengano al più presto resi edotti del giorno in cui, con matematica certezza, entrerà in vigore la nuova imposta, anche se il Governo con le dichiarazioni prima ricordate ha cercato di porre rimedio ad una situazione di grave disagio. E quello che, nell'assicurare la nostra adesione alla legge delega di riforma tributaria, chiediamo di conoscere a conclusione di questo dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Per la discussione di una mozione.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Desidero nuovamente sollecitare la fissazione della data per la discussione di una mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano e riguardante il ventilato differimento della data delle imminenti elezioni amministrative. Alcuni giornali nei giorni scorsi hanno dato notizia di comunicazioni di prefetti ai comuni la cui amministrazione è prossima a scadere o in cui vi è un rinvio delle elezioni amministrative. I giornali di oggi confermano le voci di rinvio ed esprimono l'opinione — la esprimono come se si trattasse di una opinione ufficiosa — che per il rinvio delle elezioni amministrative è sufficiente che i prefetti non convochino i comizi elettorali. Basterebbe quindi che l'esecutivo e i prefetti non adempissero una legge perché questa perdesse di efficacia.

Noi abbiamo presentato la nostra mozione per invitare il Governo ad indire le elezioni secondo gli obblighi di legge. Rinnovo per-

tanto alla Presidenza la preghiera di voler sollecitare il Governo affinché venga fissata una data, che sia la più vicina possibile, per la discussione della mozione in questione.

Dopo la tesi, largamente sostenuta, della antidemocraticità delle elezioni politiche anticipate, noi siamo curiosi di conoscere con quali argomenti si sosterrà ora dal Governo la tesi della democraticità delle elezioni amministrative posticipate.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo propone la data di lunedì 11 ottobre per la discussione della mozione che è stata presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano. In quella occasione il Governo risponderà anche alle interpellanze e alle interrogazioni che sono state presentate sullo stesso argomento.

DE MARZIO. Noi siamo d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane quindi stabilito che lunedì 11 ottobre la Camera discuterà la mozione presentata dal gruppo del MSI riguardante le imminenti elezioni amministrative e svolgerà le interpellanze e le interrogazioni vertenti sullo stesso argomento.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo ad una interrogazione che ho presentato, insieme ad altri colleghi del gruppo comunista, sui gravi fatti che sono stati resi noti dalla stampa democratica, anche se su di essi, al solito, la

grande stampa di informazione ha mantenuto il silenzio.

Si tratta di fatti relativi al sequestro di archivi segreti effettuato dall'autorità giudiziaria di Torino presso uffici della FIAT di Torino, sequestro dal quale è risultato che la FIAT conduceva e conduce un'azione di spionaggio organizzato che investe la vita privata e le opinioni politiche e sindacali di migliaia di suoi dipendenti, ed anche di persone estranee a quella azienda. Sarebbe altresì risultata, dal sequestro compiuto, l'esistenza di documentazioni e ricevute relative ad illeciti rapporti tra la FIAT ed organismi di polizia e di altri settori dell'apparato dello Stato.

Credo che non possa sfuggirle, signor Presidente, la delicatezza degli episodi che denunciavamo, dai quali risulta che da parte di un monopolio privato si è voluto creare uno Stato nello Stato, intessendo tutta una serie di illeciti rapporti con settori pubblici.

Comprendo che queste cose siano state passate sotto silenzio dalla stampa che molto spesso legge l'onorevole sottosegretario, ma lo pregherei tuttavia di prestare attenzione alle mie parole, perché il problema è di grande importanza e di grande delicatezza. L'onorevole Sarti, tra l'altro, è sottosegretario di Stato per uno dei ministeri ai quali la nostra interrogazione è stata espressamente rivolta; egli sarà quindi probabilmente ampiamente informato sui fatti ai quali ho fatto riferimento, e sarà magari in grado di dirci immediatamente qualcosa in proposito. In special modo vorremmo sapere da lui quando il Governo — ed in particolare il ministro dell'interno — sarà pronto a rispondere alla nostra interrogazione.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sono in grado di dirle, onorevole Spagnoli, quando il Governo potrà rispondere alla interrogazione di cui ella sollecita lo svolgimento, dal momento che i ministeri interessati ai problemi da essa sollevati sono parecchi. Posso assicurarle comunque che interesserò il ministro dell'interno affinché possa essere data una sollecita risposta al quesito che ella ha posto.

SPAGNOLI. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole sottosegretario, sperando

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

che possa essere sollecitamente fissata una data per lo svolgimento della nostra interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà a sua volta il Governo.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Mercoledì 6 ottobre 1971, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (*Modificato dal Senato*) (1639-B);

— *Relatori:* Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani, Lenti; Santagati, da minoranza.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

7. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (*Urgenza*) (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (*Urgenza*) (869);

— *Relatore:* de' Cocci.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Tozzi Condivi.

Giovedì 7 ottobre 1971, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Votazione per la nomina di un membro del Parlamento europeo.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge: 1639-B.*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

4. — Discussione del disegno di legge: 2958.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

7. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

8. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

9. — Discussione del disegno di legge: 1922 e delle proposte di legge: 285, 640 e 869.

10. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, in relazione alle gravi irregolarità verificatesi il giorno 29 settembre 1971 nel concorso interno per 1.000 posti di ufficiali di 3^a classe delle poste:

a) chi siano i responsabili delle irregolarità e quali sanzioni siano state adottate;

b) se non ritenga opportuno deliberare che in sostituzione del concorso per esami, venga bandito un concorso per titoli fra tutti coloro che rivestono la qualifica di agenti di servizio (III categoria). (4-19700)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere: le ragioni del grave ritardo nel pagamento, ai cerealicoltori ed olivicoltori della Sardegna, dell'integrazione dei prezzi del grano e delle olive;

i provvedimenti che il Ministro intende adottare per evitare il ripetersi di tali intollerabili quanto sistematici ritardi, più volte denunciati e non eliminati nonostante le assicurazioni fornite. (4-19701)

ALMIRANTE e GUARRA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare a seguito della decisione della società Zolfo Di Marzo di Tufo (Avellino) di sospendere ogni attività di estrazione, provvedimento che corona una serie di licenziamenti posti in essere negli ultimi anni, sia dalla società Di Marzo, sia dalla SAIM di Altavilla Irpina, e che priva una vasta zona dell'Avellinese dell'unica fonte di lavoro.

Per sapere se risponde al vero che l'antieconomicità della estrazione del zolfo dalle miniere dell'avellinese è stata resa irreparabile dall'importazione di prodotto dalla Cina. Per sapere inoltre se non ritengano di dover dotare l'area interessata di nuovi insediamenti industriali in modo da poter impiegare la manodopera disoccupata, in considerazione anche delle provate attitudini industriali delle popolazioni locali. (4-19702)

FORTUNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che a causa della grande siccità estiva, migliaia di contadini del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e di altre regioni d'Italia, a causa della perdita delle produzioni foraggere siano costretti a vendere migliaia di capi di bestiame a prezzi rovinosi e per la contemporaneità delle vendite e per la massiccia importazione di capi di bestiame dall'Austria, Germania, Jugoslavia ed altri paesi.

Per sapere quali provvedimenti di sostegno alla disastrosa situazione che si è venuta a creare siano in atto e comunque se non si preveda, almeno per un mese e con effetto immediato, la sospensione delle importazioni di carne in Italia. (4-19703)

SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere — di fronte alla crescente dilatazione del fenomeno di ragazze minorenni che fuggono da casa sollecitate e suggestionate da loschi individui;

con riferimento a un recente episodio di una giovane diciassettenne di Brusuglio, frazione di Cormano (Milano) che è stata irrelata da un pregiudicato e costretta con minacce a percorrere un penoso calvario di umiliazioni, mentre i genitori della giovane erano essi stessi bersaglio di intimidazioni da parte del rapitore e dei suoi amici — se non sia doveroso sollecitare le autorità competenti, polizia femminile e tribunale dei minorenni in particolare, a intensificare l'azione di controllo, intervenendo soprattutto con maggiore sollecitudine nei casi di denunce contenenti precise notizie sulla identità del rapitore e sulla sua attività criminosa.

E ciò a monito di tali individui che hanno quasi sempre per obiettivo l'avvio alla prostituzione delle ragazze e a sollievo dei genitori costretti a vivere penosi drammi familiari e che spesso hanno la sensazione di un completo assenteismo delle autorità alle quali si rivolgono per un pronto intervento. (4-19704)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che finora hanno mortificato il disposto dell'articolo 270 del testo unico della legge 1934, anche in riferimento alla legge n. 852 del 10 novembre 1970, in beneficio del sindaco di Capri che, benché rinviato a giudizio dal tribunale

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

di Napoli con sentenza del 3 settembre 1971 per il reato di interesse privato in atti di ufficio, non è stato ancora sospeso dalla carica. (4-19705)

FORTUNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo in adempimento ad un preciso impegno preso dal nostro Paese con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna per effetto di un accordo internazionale, intenda adottare un provvedimento che disporrà il finanziamento delle costruzioni degli alloggi per il personale del Centro internazionale di fisica teorica dell'IAEA-UNESCO di Trieste con un impegno annuo di 30 milioni di lire per un periodo complessivo di 35 anni. Detto provvedimento dovrebbe essere approvato entro lo anno in modo da assicurarne l'entrata in vigore ai fini della corresponsione del finanziamento per il 1972.

Per sapere se in tal modo si intenda potenziare il centro di Trieste e la attività che esso va svolgendo al più alto livello nel campo della collaborazione scientifica internazionale con risultati più volte pubblicamente apprezzati nelle più qualificate sedi del mondo. (4-19706)

FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se e come intendano dar corso agli impegni assunti con le categorie dei calzaturieri, per superare — con interventi a scadenza immediata — l'attuale difficile congiuntura, aggravata dai provvedimenti USA.

In particolare, per sapere se risponda a verità — come risulta anche da una circolare dell'Associazione calzaturifici italiani — che sarebbe stato comunicato da organi governativi che « l'Intendenza di finanza di Ancona ha ricevuto la somma di tre miliardi di lire » per far fronte a tutte le domande di rimborso IGE.

L'interrogante non può non rilevare che — da accertamenti diretti — risulta che l'Intendenza di finanza di Ancona non ha ricevuto né la somma né comunicazioni in merito.

Così, l'attesa di un provvedimento che almeno consentisse il rimborso IGE entro 30 giorni dalla presentazione delle domande, non è in alcun modo operante, mentre i rischi e le incertezze aumentano, probabilmente solo per inutili ritardi burocratici. (4-19707)

FOSCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, di fronte alla crescente difficoltà di alcuni settori e specie di quelli colpiti dalla recente decisione USA, non ritenga di dover esaminare la possibilità di emanare disposizioni agli istituti previdenziali, perché gli oneri contributivi delle piccole e medie aziende, possano essere in qualche modo collegati al rimborso nei loro confronti dei crediti IGE; in particolare l'interrogante fa presente che — malgrado esplicite promesse del Governo — ad esempio per il settore delle calzature, non si è dato luogo a nessuna accelerazione dei rimborsi, che dovrebbero avvenire entro 30 giorni.

L'interrogante — pur rendendosi conto che la razionalità dell'amministrazione dello Stato è cosa quasi improponibile, rileva che all'uomo comune, sembra evidente che, di fronte al colpevole ritardo dello Stato nel far fronte ai suoi obblighi per i rimborsi, si debba almeno provvedere a usare lo stesso metro per i crediti dello Stato e — meglio — alla compensazione delle voci, all'interno delle amministrazioni statali competenti. (4-19708)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per far fronte alla grave crisi che ha colpito le tre aziende « Ambrosiana » — settore calze e filati — site a Castelnuovo Garfagnana e Pietrasanta (Lucca), dove ben 700 operai vedono seriamente minacciato il loro posto di lavoro.

L'interrogante ritiene doveroso mettere in rilievo che l'eventuale paventata chiusura di dette aziende costituirebbe un duro colpo alla economia della provincia di Lucca, già gravemente compromessa dalla crisi che ha investito il settore del marmo e dell'edilizia. (4-19709)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'allarme suscitato nella popolazione di Capraia Isola (Livorno) a causa della notizia diffusasi nei giorni scorsi e secondo la quale quest'anno non funzionerà la scuola materna presso la sede parrocchiale e quindi 25 bambini rischiano di rimanere esclusi dalla necessaria attività educativa e ricreativa.

Per venire incontro alle giuste istanze delle famiglie isolate, l'interrogante sollecita la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

urgente emanazione dei provvedimenti opportuni onde assicurare, per il corrente anno scolastico, il funzionamento della scuola materna.

(4-19710)

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali, mentre nelle elezioni comunali di Genova si è provveduto immediatamente a correggere un errore commesso in una sezione che toglieva al PCI un seggio, analogo errore in ancor maggiore misura non è stato rettificato a tuttoggi in un seggio elettorale del comune di Cupello (Chieti) che attribuiva al PCI addirittura la maggioranza del consiglio comunale, per cui la minoranza comunista continua tranquillamente a reggere l'amministrazione comunale.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se i principi giuridici che la Magistratura avrebbe applicato a Genova a favore del PCI valgono anche contro i comunisti a Cupello insieme a quelle ragioni morali alle quali il PCI si appellava per il fatto di Genova.

(4-19711)

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia vero che il sindaco del comune di Manoppello ha provveduto ad acquistare un trattore con ruspa del valore di alcuni milioni, trattore che non serve affatto all'amministrazione comunale e che, inoltre, per lo stato d'uso è quasi inservibile; ciò, malgrado la prefettura abbia rinviato la relativa delibera.

Se quanto sopra risponde a verità, gli interroganti chiedono se non si ritenga che vi siano gli estremi per affermare la responsabilità amministrativa contabile del sindaco che, in difetto di una delibera approvata e ciò malgrado, ha provveduto all'acquisto di un mezzo non necessario, non utile e comunque non funzionante, a carico dell'amministrazione.

(4-19712)

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Governo.* — Per conoscere i provvedimenti che sono stati adottati o saranno adottati in conseguenza dell'incendio che il 21 agosto 1971 ha colpito gravemente il comune superdepresso di Tuffillo (Chieti) distruggendo 360 ettari di uliveto, 240 ettari di bosco, 6 case rurali e 16 mila piante d'ulivo in piena produttività.

(4-19713)

BOTTARI E DEL DUCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se le competenti autorità abbiano portato a conoscenza della magistratura i seguenti atti del comune di Tollo:

a) nel periodo pre-elettorale furono distribuiti a cittadini di Tollo, non iscritti nell'elenco dei poveri, notevoli sussidi pure non trovandosi nelle condizioni di indigenza previste dalle vigenti leggi per l'assistenza;

b) il Ministro della pubblica istruzione ha erogato negli ultimi due esercizi i contributi previsti dalla legge a favore dell'asilo infantile di Tollo e che dovevano essere totalmente impiegati al miglioramento della gestione dell'asilo, mentre sembra che in parte siano stati destinati per accrescere le disponibilità finanziarie dell'ECA per la distribuzione di sussidi personali nel periodo pre-elettorale;

c) subito dopo le elezioni, l'Amministrazione comunale di Tollo consentì che sulla torre dell'acquedotto, realizzato dalla Cassa per il mezzogiorno, e ceduto in uso al comune di Tollo, venisse issata la bandiera del partito comunista, evidentemente ritenendo in mala fede che la bandiera di un partito possa sostituire sugli edifici di proprietà dello Stato quella nazionale;

d) se sia vero che l'Amministrazione comunale di Tollo al solo fine di impedire l'accesso al circolo « Sportino Enal » frequentato da circa 400 soci iscritti e simpatizzanti della DC, abbia, in data 10 luglio 1970, emesso una ordinanza di divieto permanente di sosta per autoveicoli di ogni genere su di un'area demaniale e come tale, quindi, sottratta a qualsiasi regolamentazione da parte dell'Amministrazione comunale in Contrada Croce Vecchia, area sulla quale si affaccia lo stabile nel quale è sorto il suddetto circolo, nonché due palazzine per senza tetto dell'Istituto autonomo case popolari.

I quattro suddetti episodi denunciano in maniera chiara ed inequivoca l'uso sperequato ed illecito fatto dell'autonomia comunale da parte della suddetta amministrazione comunista con la violazione non solo di norme amministrative, ma di precise ipotesi di reato colpite dal codice penale.

(4-19714)

BOTTARI E DEL DUCA. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per normalizzare la situazione finanziaria del comune di Cerchio (L'Aquila). Le precedenti amministrazioni, infatti, probabil-

mente per incuria del segretario comunale, non hanno mai redatto un bilancio che rispecchiasse l'effettiva situazione finanziaria del comune che è totalmente disastrosa al punto che gli impiegati comunali da ben sei mesi non sono pagati, pur avendo un trattamento economico modestissimo, largamente in coda a tutti i dipendenti comunali della Regione abruzzese e soprattutto del resto d'Italia.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se, in attesa dei necessari provvedimenti, il Ministero delle finanze ed il Ministero del tesoro non ritengano di liberare le quote IGE e le altre entrate del comune che, invece, vengono tutte regolarmente incamerate a saldo di precedenti passività nei confronti dello Stato, al fine di permettere almeno il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali.

(4-19715)

BOTTARI E DEL DUCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

a) quale fondamento abbia la notizia che il Ministero delle poste abbia deciso la proroga provvisoria per tre mesi dell'appalto dei servizi di trasporto postali della città di Pescara;

b) se sia vero che al centroauto di Pescara anche in questi giorni stanno affluendo autisti che si rendono liberi per la soppressione, avvenuta o in atto, delle ex zone telegrafiche per cui, mentre si regalano ad un privato appaltatore parecchi milioni, il personale dello Stato che può egregiamente provvedere a detti servizi rimane inutilizzato o scarsamente utilizzato, presso il sottocentro automezzi postali di Pescara;

c) se in dipendenza di quanto sopra il Ministro non ritenga di dover respingere le interessate pressioni che in questi giorni vengono rivolte ai competenti Uffici ministeriali, sia dalla ditta interessata direttamente sia per interposte persone allo scopo di ottenere la proroga di un appalto che non ha più nessuna ragione di essere e che contrasta palesemente con gli interessi dell'amministrazione postale.

(4-19716)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che, grazie alla completa « latitanza » della questura di Pisa, per cui saranno sì salite le possibilità di promozione

a più alto incarico del signor questore in quanto può vantare che in città « la calma » regna, Pisa ha raccattato, in questi ultimi tempi, in ordine a questa tattica del « non vedere, non udire, non intervenire », due vittime, una a Marina di Pisa dilaniata da una bomba, l'altra in via Nunziatina, soppressa perché « sapeva » dell'assassinio di Marina di Pisa;

se sono a conoscenza che, ormai da tempo, grazie alla tattica su menzionata adottata dal signor questore, Pisa è divenuto il luogo dove tutto il teppismo politico delle città vicine si dà appuntamento, quando vuole e desidera, perché, qualunque cosa faccia, sa di rimanere impunito, e non valgono nemmeno denunce circostanziate di cittadini perché anche l'autorità giudiziaria, se non sta alla finestra, finge di non vedere, se non parteggia (spesso anche con la fuga di notizie) per chi riduce Pisa una vera e propria città di frontiera dove si arriva, non solo a fare processi « congolesi » in piazza, con condanne a morte dei cittadini e dei loro figli, ad intimidire, a minacciare, senza che nessuno intervenga; ma a custodire, addirittura negli uffici dell'Amministrazione provinciale di Pisa, cariche di tritolo capaci di far saltare interi palazzi; « piani » per attaccare caserme, aeroporti, eliporti, ferrovie e porti e, malgrado ciò, i « promotori » di simili iniziative che già hanno fatto vittime, pescati con le mani nel sacco dall'arma dei carabinieri, continuano a fare della città quello che vogliono, erigendosi (loro!) a difensori della democrazia e della libertà;

se è esatto, tanto per citare l'ultimo degli episodi, che la cittadina di Tirrenia si è vista privata dell'apporto di denaro che, per due giorni, sarebbe affluito sulla debilitata economia della zona da parte di cittadini che, in Tirrenia, volevano incontrarsi, così come fanno da anni in ogni parte d'Italia, e ciò perché il teppismo politico ha detto « no », usando, per intimidire e minacciare (tritolo alla mano), il telefono; ma quello che è più grave è che la locale questura ha convinto il proprietario dell'albergo a soggiacere all'intimidazione « perché, da parte della questura, non sarebbe stata garantita l'incolumità dei partecipanti », e dopo ciò né la questura, né l'autorità giudiziaria si sono preoccupate di sapere come stanno le cose e se, nel caso, la legge della Repubblica italiana, fosse stata violata;

per sapere se è esatto che anche questa volta (1° e 2° ottobre, in coincidenza dell'apertura delle scuole) si è minacciato di morte, per due giorni, con altoparlanti e con corteo, dei cittadini, partendo a bella posta dal pretesto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

di un incendio di alcuni giornali in una sede di partito e di scritte murali, incendio e scritte di cui la locale questura sa la paternità, se avesse almeno la bontà di ricordare la consueta tecnica provocatoria, messa in atto tante volte a Pisa per farla precipitare nella violenza e nel sangue, così come è accaduto per il delitto di Marina di Pisa, compiuto il quale, lo si volle sfruttare per terrorizzare la città con la « caccia al fascista », quando è provato che quella bomba, che ha dilaniato un ignaro giovane ventenne, venne piazzata da « coloro » che si sentono padroni della città perché protetti dalle autorità costituite, se è vero come è vero, che questi « cortei » di provocatori di professione vengono aperti dai vigili urbani, inviati dal sindaco, e si chiudono con la « gazzella » della pubblica sicurezza, la quale, impassibile, ha l'ordine di non vedere e di non sentire, anche quando si scandiscono *slogans* come: « Saragat assassino ! »;

per sapere cosa intendono fare prima che la città precipiti del tutto, perché la pazienza dei cittadini ha un limite oltre il quale non si può andare, nella violenza e nel disordine; anche perché questo stato di cose, che costringe i pisani a spostare i loro affari, dalla spesa ad altro, nella vicina e calma città di Livorno, in quanto il centro cittadino è preda del tepismo, degrada, avvilisce, uccide ogni attività commerciale, in danno di una città che ha visto falciato il suo potenziale industriale e che è già, per quanto accade, al limite della disperazione. (4-19717)

MILIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza che la società aerea BEA ha ufficialmente comunicato che col prossimo anno non effettuerà più collegamenti aerei fra Londra ed Alghero e viceversa, ma si limiterà a collegare la capitale britannica con Cagliari.

Tale decisione è enormemente pregiudizievole per gli interessi economici e turistici della cittadina catalana e dell'intera provincia di Sassari ed arrecherà, inoltre, enorme disagio al nord-Sardegna che di quella linea si era sempre notevolmente avvantaggiata.

Ciò premesso, l'interrogante chiede ai Ministri competenti se ritengano di intervenire per ottenere dalla BEA la revoca della decisione presa; e, qualora ciò non si riuscisse ad ottenere, avviare trattative affinché i voli non più eseguiti dalla BEA vengano attuati da altra società aerea di navigazione. (4-19718)

MILIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che all'aerostazione di Fiumicino gli estintori posti sotto bordo agli aeromobili sul piazzale di sosta, sono privi di piombi e data di scadenza — e che gli addetti agli estintori, appartenenti all'ASA (scaricatori o facchini), sono incapaci a farli funzionare non essendo stati a tuttoggi debitamente istruiti.

Detta situazione per la sua gravità si illustra da sola.

L'interrogante chiede se il Ministro ritenga di disporre una severa inchiesta in merito per accertare le responsabilità e quali provvedimenti ritenga di adottare in proposito.

(4-19719)

MILIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del gravissimo malumore esistente fra i maestri elementari non di ruolo in seguito alla discriminazione creata dalla recente legge, in forza della quale gli insegnanti non di ruolo che abbiano prestato servizio sino alla chiusura dell'anno scolastico 1970-71, comprese le operazioni di scrutinio ed esami, non possono essere licenziati quando la nomina sia stata fatta direttamente dai provveditorati agli studi, mentre, se detta nomina è stata fatta dai direttori scolastici, l'insegnante, pur trovandosi nelle precise identiche condizioni sopra indicate, non viene confermato nell'incarico per il nuovo anno.

Detta situazione manifestamente ingiusta ed anticostituzionale, in quanto consente una inspiegabile discriminazione fra insegnanti aventi lo stesso titolo e che hanno esplicito eguali mansioni per lo stesso periodo, viola pure lo statuto dei lavoratori che sancisce la non licenziabilità dei lavoratori nel caso essi abbiano prestato la loro opera per oltre sei mesi continuativi.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti intendano intervenire per impedire, anche con decreti, l'attuazione di quanto sopra che potrebbe, tra l'altro dar luogo a migliaia di ricorsi da parte dei tanti interessati che vedono ancora una volta eluse le loro legittime aspirazioni e che debbono sopportare un trattamento giuridico diverso da quello riservato a tanti altri loro colleghi, che non hanno alcun titolo o merito speciale che li possa differenziare da loro nei rapporti con lo Stato, con un trattamento preferenziale.

(4-19720)

MILIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'aerostazione civile di Alghero è totalmente priva di recinzione per tutto il sedime aeroportuale.

Difatti da essa si accede direttamente all'aeroporto militare che costituisce perciò un tutt'uno con l'aerostazione.

Il fatto più grave è rappresentato dalla facilità con cui bovini, ovini, ed ogni altro animale, possono penetrare nelle piste di volo non esistendo ostacolo alcuno. Inoltre gli aerei in sosta di notte, sulla pista aperta a tutti, sono privi di qualunque vigilanza in quanto l'ATI non dispone di servizio di vigilanza notturna: ciò rappresenta un ulteriore permanente gravissimo pericolo per la pubblica incolumità.

Inoltre detta aerostazione è carente di segnalatica orizzontale e verticale indispensabile per ben regolare il traffico di migliaia di auto, che per di più, di notte, stante la mancanza di recinzione e cancelli, risultano di fatto abbandonate; a tutto oggi molte macchine risultano danneggiate. Mancano inoltre totalmente i pozzi artesiani per l'approvvigionamento dell'acqua.

L'interrogante chiede di sapere perché la apertura di detta aerostazione è stata disposta nonostante le gravi deficienze e lacune sopra menzionate; chi si è assunta la responsabilità di eventuali gravi incidenti determinati dalle carenze suspecificate e se il Ministro condivide siffatto operato, o non ritenga di intervenire con tutta urgenza affinché, sino all'esecuzione delle necessarie opere, si adottino adeguate misure di sicurezza che l'interrogante gradirà conoscere anche per quanto concerne la determinazione dell'autorità incaricata a provvedere in merito. (4-19721)

ALMIRANTE, DE MARZIO E NICOSIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali non si istituisce in Barletta presso l'Istituto professionale statale industria e artigianato la 4ª classe sperimentale alla quale si iscriverebbero almeno 40 alunni che probabilmente si troveranno nella condizione di non poter proseguire gli studi poiché l'istituto più vicino, quello di Bari, non è in grado di garantire l'iscrizione di tutti. Si mette in evidenza che molti giovani residenti, che trovano non poche difficoltà a raggiungere Bari, sarebbero favoriti dalla istituzione della citata classe in Barletta. (4-19722)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso gli organi della camera di commercio, industria ed agricoltura di Nuoro al fine di ottenere una più equilibrata concessione di licenze per panifici diretti alla produzione di pane di tipo locale ed al fine di evitare le difficoltà economiche nelle quali vengono a trovarsi gli altri panifici che hanno affrontato costi di impianto notevoli e vedono progressivamente ridurre la produzione. (4-19723)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che giustificano una gestione commissariale della sezione triestina dell'Ente nazionale per la protezione degli animali (ENPA) fin dal 17 novembre 1969. Tale situazione — palesemente in contrasto con le disposizioni statutarie che indicano in sei mesi il tempo massimo di una gestione commissariale — è causa di grave malcontento fra gli zoofili triestini (478 soci non hanno rinnovato la tessera), smorza ogni volontà di bene operare e scredita l'ente. (4-19724)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali sezioni dell'Ente nazionale per la protezione degli animali (ENPA) siano rette da una gestione commissariale (e da quanto tempo) e quali da dirigenti regolarmente eletti. (4-19725)

DI NARDO RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare al fine di limitare ai soli casi di particolare gravità la revoca dall'incarico dei messi di conciliazione, i quali, oberati, come sono, di lavoro, non vedono nell'ampia e generica portata dell'articolo 28, comma secondo, del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, assicurata alcuna garanzia a tutela dei loro diritti.

Per sapere, inoltre, se non ritengono, allo scopo di conferire una certa tranquillità, necessaria allo svolgimento dei delicati compiti d'istituto della categoria, disporre la temporanea sospensione dell'applicazione di norme restrittive, ormai in contrasto con lo statuto dei diritti dei lavoratori, in attesa di una nuova regolamentazione dei compiti, attribuzioni e funzioni dei messi notificatori. (4-19726)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato in cui si trovano gli edifici pubblici e privati situati nel territorio del comune di San Pietro Infine, in provincia di Caserta, già distrutti completamente nell'autunno del 1943, a seguito degli eventi bellici, ed ora fortemente danneggiati da un fenomeno sismico che si manifesta, ininterrottamente, dal 22 settembre del 1970.

Per conoscere se non ritiene opportuno estendere, alla pari delle comunità limitrofe, le provvidenze di cui all'articolo 14 della legge 12 dicembre 1970, previste per i casi di pubblica calamità, che consentirebbero una immediata opera di ricostruzione, senza gravare sulla già stremata economia locale.

(4-19727)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se a suo avviso non ritiene che le istruzioni dettate con la circolare a stampa n. 9 del 25 febbraio 1971, n. 601103/VI di protocollo, della direzione generale delle imposte dirette siano in contrasto con lo spirito dell'annotazione inserita dal legislatore al punto 1 della tabella A allegata alla legge 28 ottobre 1970, secondo la quale per i certificati richiesti da « privati per comprovare la situazione reddituaria o patrimoniale ai fini della legislazione sul lavoro, di quella previdenziale e di quella sulla pubblica istruzione è dovuto » soltanto « un diritto fisso di lire 50 », con esclusione, quindi, di ogni altra spesa per diritto di ricerca e consultazione.

Per conoscere, altresì, quale provvedimento intende adottare con la massima urgenza al fine di eliminare la maggior spesa, che oggi ammonta, almeno per quanto riguarda Napoli, a lire 850 e lire 1.200, a seconda che trattasi di richiesta ordinaria o di urgenza, nella considerazione che essa viene a colpire proprio la classe meno agiata di cittadini, tenuti a documentare il loro stato per ottenere modesti benefici o agevolazioni, previste dalle leggi in vigore.

(4-19728)

GIOMO E MALAGODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda dare drastiche disposizioni affinché i libri di testo adottati nelle scuole di ogni ordine e grado non siano ogni anno cambiati con grande svantaggio per quelle famiglie che, avendo più figli che frequentano le scuole stesse sono costrette a spendere cifre di grande

entità che potrebbero essere benissimo risparmiate.

Proprio in questi giorni, infatti, ed in un momento di particolare recessione economica, decine di migliaia di famiglie sono costrette a sostenere per i libri suddetti una grossa spesa e tale onere appare tanto più ingiusto per gli allievi della scuola dell'obbligo.

Gli interroganti chiedono, infine, se il Ministro non ravvisi l'opportunità di un provvedimento che garantisca, anche in questo campo, un concreto diritto allo studio per tutti nella scuola italiana.

(4-19729)

ALPINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere il loro parere sui risultati delle nuove norme di procedura penale, che sono ormai in applicazione da parecchio tempo e che, come si dice negli ambienti competenti, hanno praticamente disarmato le forze dell'ordine nei confronti della delittuosità e soprattutto della delinquenza abituale e organizzata, sia per quanto riguarda l'azione preventiva, con le drastiche limitazioni nel controllo e nel fermo di individui anche gravemente sospetti di condotta e di iniziative criminose, e sia per quanto riguarda l'azione repressiva, con i tassativi impedimenti in tema di primi interrogatori da parte della polizia e coi conseguenti ritardi in attesa della disponibilità del magistrato e del difensore, ritardi che largiscono ai colpevoli ampio margine di tempo per distruzione di prove, preparazione di alibi, occultamento di refurtive e fuga dei complici.

Si chiede pure di conoscere se e quali rimedi si ritengano opportuni, in materia, per contrastare e bloccare il dilagare delle imprese criminose e per rassicurare le popolazioni e in particolare le categorie più colpite, giustamente indignate per la crescente impotenza dello Stato nel tutelare la incolumità, i diritti e le proprietà dei cittadini.

(4-19730)

CAROLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali motivi gli impiegati avventizi dipendenti dal Ministero della difesa, nominati con decreto ministeriale 14 maggio 1966, pur essendo in possesso del titolo di studio di scuola media superiore ed espletando in maniera ininterrotta mansioni di concetto, come è possibile comprovare attraverso gli atti di ufficio, non possono ottenere, dopo il periodo di avventiziato, l'inquadramento in ruolo nella carriera di concetto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

Tale legittima richiesta è resa ancora più giustificata se si tiene presente che con legge n. 775 del 28 ottobre 1970, ai dipendenti assunti con la qualifica di operai, che si trovino nelle stesse condizioni, è concesso di essere inquadrati nella carriera di concetto, addirittura senza l'osservanza del periodo di mansioni di concetto espletate nel triennio precedente.

All'interrogante pare che se tale beneficio è stato riconosciuto ai dipendenti che hanno una qualifica inferiore, a maggiore ragione deve essere riconosciuta agli impiegati della carriera esecutiva che secondo le norme sul pubblico impiego, possono accedere alla categoria superiore, per avere il titolo di studio corrispondente ed avendo gli stessi espletato mansioni di concetto. (4-19731)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde a verità la notizia, apparsa sulla stampa, secondo la quale sarebbe intendimento del Governo rinviare all'anno prossimo le elezioni per il rinnovamento dei consigli comunali venuti a scadenza a norma di legge; e al fine di conoscere altresì le valide ragioni atte a giustificare un tale eccezionale provvedimento.

(3-05266) « CASSANDRO, GIOMO, MONACO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ravveda l'opportunità di rinviare le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali scaduti all'indomani della pubblicazione dei risultati del censimento predisposto per la fine di ottobre.

« Oltre a problemi di natura organizzativa che gli uffici comunali devono affrontare e risolvere per lo svolgimento del censimento medesimo, appare opportuno all'interrogante conoscerne l'esito per attribuire ad ogni consiglio da rinnovare il numero dei consiglieri in funzione della popolazione effettivamente presente e non rispetto a quella censita nell'ormai lontano 1961, come dovrebbe disporsi ai sensi delle leggi regolanti la materia qualora le elezioni si tenessero nel novembre 1971.

(3-05267)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per conoscere se siano al corrente della grave ed illegale situazione amministrativa che da tempo, e senza che si sia fino a questo momento registrato intervento alcuno da parte di superiori autorità scolastiche, di polizia o della magistratura, permane presso l'istituto tecnico agrario " Basile-Caramia ", con sede in Locorotondo (Bari).

« Se, in particolare, siano al corrente che da quell'istituto sono ingiustamente scomparsi mobili e suppellettili trovate in un locale frequentato da studenti e studentesse di Locorotondo, che, presso l'istituto medesimo non vengono registrate in bilancio somme erogate dal competente Ministero con i relativi interessi provenienti dal deposito delle somme predette presso il banco di Napoli.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere i motivi per i quali sia da tempo sempre la stessa persona ad avere provveduto agli acquisti di macchine vinicole, senza tener conto delle offerte delle varie ditte.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se siano al corrente dell'uso privato che viene fatto di mezzi, macchine, attrezzature e fondi economici che dovrebbero servire all'esclusivo interesse dell'istituto.

« Quali provvedimenti disciplinari e legali si intenda assumere nei confronti di quel preside colpevole di aver effettuato spese ingentissime senza alcuna documentazione di bilancio e senza interventi del consiglio di amministrazione scaduto fin dall'aprile 1971.

« Se non si ritenga promuovere una immediata inchiesta.

(3-05268)

« MANCO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali direttive abbia dato agli enti di Stato ed alle banche da essi controllate per intervenire nelle operazioni finanziarie attualmente in pieno svolgimento attorno alla Bastogi, e per sapere in qual modo il Ministro intenda rendere effettiva la direttiva illustrata al Parlamento di operare per restituire alla Montedison il carattere di impresa industriale chimica.

« A giudizio degli interpellanti una situazione che bloccasse ancora la Montedison nella

pariteticità di influenze tra pubblico e privato o l'intervento di gruppi stranieri nella più grande industria chimica italiana sarebbero di grande pregiudizio alla possibilità di realizzare il piano della chimica di cui è generalmente riconosciuta la necessità e in tal senso chiedono in particolare quali direttive siano state date all'ENI cui spetta un compito primario e autonomo in questo settore.

(2-00742) « BARCA, COLAJANNI, D'ALEMA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere, al cospetto del nuovo evento alluvionale che in questi giorni colpisce la regione calabrese, e specie la quasi totalità della provincia di Reggio Calabria con conseguenze disastrose sul piano economico, sociale ed umano, se e come intende affrontare il fondamentale, preliminare problema della difesa del suolo, che se è un problema che interessa molte altre regioni del paese, in Calabria per le sue peculiari differenze qua-

litative (formazione orografica e conformazione idrogeologica del territorio, stridente alternanza di periodi lunghi di disastrosa siccità a periodi di intense precipitazioni atmosferiche, insicurezza della ristretta fascia di pianure per il dissesto montano, ecc.) assume un rilievo del tutto eccezionale, in quanto la mancata soluzione blocca inesorabilmente ogni attività economica ed agricola, con riflessi sociali ormai divenuti intollerabili.

« Se non ritengono, a 18 mesi dalla istituzione della regione della Calabria, che sia veramente pesante la responsabilità dell'attuale Governo per non avere assolto alle sue incombenze, di cui all'articolo 21 della legge del marzo 1968, bloccando così le funzioni e competenze attribuite in materia alla regione dalla norma costituzionale.

(2-00743) « MINASI, BOIARDI, LATTANZI, AMODEI ».